

CVII. SEDUTA

(Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 1952**Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO****INDICE**

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199)
 (Seguito della discussione):

| | |
|-------------------------------------|------------|
| PRESIDENTE | 3184, 3214 |
| RENDA | 3184 |
| MORSO | 3199 |
| MARULLO | 3199 |
| BRUSCIA | 3203 |
| SACCA' | 3206 |
| Interrogazioni (Annunzio) | 3183 |

Pag.

per lo sviluppo agricolo in genere e per quello della frutticoltura e vinicoltura in specie, sia per assicurare la viabilità agli agricoltori di Trappeto, laborioso centro agricolo. » (520)

CRESCIMANNO.

« All'Assessore alle finanze, per sapere se sia a conoscenza che taluni uffici del registro dell'Isola si rifiutano di tassare gli atti di cessione di imprese a favore di banche per lavori appaltati dagli istituti autonomi di case popolari e dall'I.N.A.-Casa con le agevolazioni fiscali previste dalla legge regionale del 22 agosto 1952, n. 49, sotto lo specioso pretesto che tali enti non sono da ritenersi interdipendenti dallo Stato; e, più particolarmente, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di ovviare ai predetti inconvenienti, che costituiscono un notevole intralcio nell'attuazione del piano di ricostruzione per l'edilizia popolare, di cui hanno tanto bisogno le categorie meno abbienti della Sicilia ». (521) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

SANTAGATI ORAZIO.

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno istituire anche a Messina una sezione della Scuola ortofrenica regionale che, rispondendo ad esigenze già manifestate, contribuirebbe a potenziare le varie attività che in Messina vanno svolgendosi in favore dell'infanzia. » (522)

ANDÓ - MARULLO.

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

« All'Assessore agli enti locali, per conoscere se non intenda finalmente portare su un binario di legalità l'Amministrazione del Comune di Zafferana Etnea.

In questa cittadina, il Sindaco, imputato in vari processi penali, ha completamente perduto il senso dell'obiettività e della pubblica funzione che ricopre fino al punto da provare, per faziosi motivi, la chiusura o, addirittura, il fallimento di importanti complessi alberghieri, privandoli persino dell'acqua potabile. » (523) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

VARVARO - GUZZARDI - COLOSI -
SANTAGATI ANTONINO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Seguito della discussione del disegno di legge:
 « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199).

PRESIDENTE. Si proceda al seguito della discussione del disegno di legge « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » e precisamente della rubrica dello stato di previsione della spesa (Tabella B) « Assessorato della agricoltura e delle foreste ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Renda. Ne ha facoltà.

RENDÀ. Onorevole Presidente, per quanto attiene alla rubrica dell'agricoltura — che, essendo il bilancio fondamentale della Regione, può essere preso come pietra di paragone di tutta l'azione governativa in Sicilia — forse la cosa migliore sarebbe, per avere una cognizione più esatta sia dell'indirizzo reale del Governo sia del cammino fatto dall'economia agricola nel suo complesso, riprendere la discussione al punto in cui è stata chiusa l'anno scorso, al momento cioè in cui vennero votati alcuni ordini del giorno che impegnavano il Governo in una determinata direzione e ad adottare alcune misure legi-

slative ed organizzative concrete. Ricordo che, in quella occasione, i deputati del Blocco del popolo ebbero a proporre alcuni ordini del giorno concernenti le questioni più impellenti della nostra agricoltura; ma i deputati del settore democristiano vollero, quasi con un colpo di spugna, annullare l'iniziativa dell'opposizione, presentando un loro ordine del giorno che pretendeva di comprendere e sostituire i nostri. Scoppiò, in quella occasione, un incidente di procedura circa l'interpretazione del regolamento, perché il nostro Presidente intese dare la precedenza all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Celi, nonostante fosse stato presentato dopo quelli dell'opposizione. L'incidente ebbe anche un certo sapore politico, perché, mentre l'opposizione cercava di far valere i suoi diritti e chiamare l'Assemblea a pronunziarsi sui suoi ordini del giorno, il Governo cercò di mettere in difficoltà l'opposizione stessa accusandola di non volere votare l'ordine del giorno Celi e di essere, pertanto, contraria all'applicazione della riforma agraria. Comunque, alla fine, sull'ordine del giorno Celi, l'Assemblea seppe trovare la sua unità, grazie...

PRESIDENTE. Lei ha omesso un particolare: il Presidente, in quella occasione, decise di mettere in discussione e in votazione gli ordini del giorno secondo l'ordine di presentazione.

RENDÀ. Mi permetta, signor Presidente, ho voluto rileggere il resoconto parlamentare e quindi ho esposto l'episodio così come si svolse, tant'è vero che l'unico ordine del giorno approvato fu quello Celi, che comprendeva — si disse — tutti gli altri.

CIPOLLA. Li assorbiva!

SALAMONE. L'ordine del giorno Celi ha saputo realizzare l'unità dell'Assemblea. Ci si dia atto di questa forza morale e politica. (*Interruzioni - Richiami del Presidente*)

RENDÀ. Su questo ordine del giorno — dicevo — l'Assemblea seppe, alla fine, trovare la sua unità, grazie allo spirito di comprensione dei deputati dell'opposizione, per cui l'ordine del giorno stesso venne appro-

vato all'unanimità in quella parte che, non implicando fiducia al Governo, indicava le misure necessarie da adottare.

Ho voluto ricordare questo episodio non per una questione di procedura, ma per il suo significato politico. Con quella piccola battaglia parlamentare, in definitiva, si cercava di privare l'opposizione di una sua iniziativa parlamentare a proposito dell'impegno che il Governo doveva assumere nel settore della agricoltura; ma, comunque, con sommo rammarico, dobbiamo constatare che il Governo non ha applicato le misure sollecitate nell'ordine del giorno Celi; non ha rispettato, cioè, la volontà dell'Assemblea. L'ordine del giorno Celi stabiliva: « L'Assemblea regionale si-ciliana fa voti che il Governo della R-ezione:

« a) proseguia nella realizzazione della ri-forma agraria siciliana, ultimando la già iniziata compilazione e pubblicazione dei piani generali di trasformazione, finanziando con i fondi già ottenuti dallo Stato l'esecuzione delle opere di competenza regionale e contribuendo, nei limiti della legge di bonifica, all'esecuzione dei piani particolari di miglioramento e trasformazione la cui compilazione deve essere stimolata e promossa;

« b) attui, secondo i criteri fissati nella legge di riforma agraria, i piani di scorpo;

« c) adegui la propria organizzazione burocratico-amministrativa alle esigenze dell'attività di propulsione e di orientamento già in atto nell'agricoltura siciliana ed opportunamente si avvalga della collaborazione dei tecnici;

« d) potenzi l'attività degli enti e, particolarmente, dell'Ente di riforma agraria siciliana e dei consorzi agrari, riordinando gli organi direttivi e rendendoli sempre più aderenti alla nuova impostazione dell'agricoltura siciliana;

« e) intensifichi la sperimentazione agraria e la lotta contro i parassiti delle piante;

« f) provochi larghi e frequenti incontri fra le categorie interessate affinché nella collaborazione e nella concordia si raggiunga il maggior benessere sociale e produttivo dell'Isola. »

Questo ordine del giorno, insieme ad altri presentati dall'onorevole Domenico Adamo, e

più ancora l'intera discussione sulla rubrica dell'agricoltura, si proponevano di indirizzare l'azione del Governo regionale in due settori fondamentali: 1) nel settore della politica economica di difesa e di propulsione per la economia agricola; 2) nel settore dell'attuazione della legge di riforma agraria che tende, attraverso una modificazione profonda della struttura economica delle campagne, ad una opera di giustizia verso i contadini, alla distruzione del latifondo e all'elevamento tecnico e produttivo dell'economia agraria; al benessere, insomma, della popolazione agricola e di tutto il popolo siciliano. Ma in tutti e due i campi sui quali l'Assemblea, l'anno scorso, si è profondamente impegnata, il Governo ha proceduto con estrema lentezza ed insufficienza; non ha tenuto nel dovuto conto le discussioni svoltesi e gli impegni assunti.

Non desidero entrare nella disamina particolare degli impegni che stabilisce l'ordine del giorno testé ricordato. Per quanto riguarda la compilazione e la pubblicazione dei piani generali di trasformazione, di competenza della Regione, e dei piani particolari di miglioramento e di trasformazione, di competenza dei privati, ci saranno altri colleghi del Blocco del popolo che vi si soffermeranno in modo particolare e con particolare cognizione di causa.

Per quanto riguarda l'attuazione dei piani di scorpo desidero ricordare soltanto alcune questioni di carattere generale, perché anche qui interverranno in modo particolare aggiato altri colleghi del Blocco del popolo. Dopo due anni dall'approvazione della legge di riforma agraria ancora non sono stati assegnati ai contadini siciliani neanche quegli stessi quantitativi di terre che i proprietari terrieri hanno offerto volontariamente allo E.R.A.S.. Questo è già quanto dire e sta ad indicare, anche per la parte che riguarda lo aspetto tecnico burocratico, tutto un indirizzo, tutto un ritmo con cui si vuole dare applicazione alla legge fondamentale dell'autonomia.

E difatti, anche nella elaborazione dei decreti di scorpo e loro pubblicazioni sulla *Gazzetta Ufficiale*, nella nomina dei comitati comunali per l'applicazione della riforma agraria, nell'esame e nella decisione dei ricorsi presentati dai proprietari avverso i decreti di scorpo: anche qui si è proceduto e si procede addirittura con il contagocce. Di tanto in tanto, ogni due o tre mesi, vengono

pubblicati, a gruppi, un certo numero di decreti di scorporo oppure un certo numero di nomine di comitati comunali per l'applicazione della riforma agraria. Così non sarà dato stabilire quando si arriverà alla fine di questo lavoro preparatorio e pur tanto decisivo. La stessa convocazione del Consiglio regionale dell'agricoltura è avvenuta con almeno dieci mesi di ritardo. Ma poichè delle discussioni che si sono svolte in seno al Consiglio regionale dell'agricoltura si è già parlato in questa Assemblea, non credo sia il caso di soffermarsi ulteriormente sulla questione.

Comunque occorre rilevare che, anche dopo le riunioni del Consiglio regionale dell'agricoltura e dopo le direttive impartite dall'Assessore, l'esame dei ricorsi dei proprietari avviene con lo stesso ritmo con cui sono stati pubblicati i decreti di scorporo e nominati i comitati comunali per l'applicazione della riforma agraria. A tutto oggi (siamo al 5 novembre) le immissioni in possesso, da parte dell'E.R.A.S., delle terre raggiungono appena un sesto dell'intera superficie scorporata come si ricava dalla relazione che, stamane, lo Assessore ha messo cortesemente a nostra disposizione.

Sono 9mila ettari, circa, mi pare (dobbiamo accettare per vero quello che è scritto nella relazione e non abbiamo il diritto di mettere in dubbio cose rese di pubblica ragione); ma questo stesso piccolo risultato, senza il movimento dei contadini, senza le occupazioni di terre (avvenute in una atmosfera di entusiasmo, confortate dalla solidarietà e dalla simpatia di tutto il popolo siciliano; sostenute non soltanto dalle organizzazioni sindacali di sinistra, dalle camere del lavoro, dalle leghe dei braccianti, dalle cooperative e dalle unioni di contadini, ma anche dagli stessi sindacati bianchi), siamo convinti che il Governo non lo avrebbe realizzato neanche.

Perciò, dato che la lotta dei contadini continua e, credo, si svilupperà nelle settimane avvenire, ci è dato di sperare che, alla fine, il Governo si metta sulla via di soddisfare le giuste aspirazioni dei contadini e del popolo siciliano attuando la legge di riforma agraria.

Senza dubbio, questa carenza del Governo, a proposito dell'attuazione della legge di riforma agraria, è indicativa di un particolare orientamento. Io potrei citare altri episodi, mi riferisco, ad esempio, ad un episodio parti-

colare che potrebbe sembrare insignificante, ma non lo è. Nella discussione dello scorso anno, da alcuni settori dell'Assemblea, anche dalla sinistra, fu prospettata l'esigenza di una maggiore utilizzazione dei tecnici agricoli nei posti direttivi dell'Assessorato per l'agricoltura. Ebbene, l'Assessorato, per reazione, quasi per ripicco, ha operato, invece, in senso opposto a quello richiesto, provocando disorientamento e perplessità in tutti i settori ed in tutti gli ambienti; pertanto, gli oratori, che hanno parlato stamattina, sono tornati a prospettare, ancora con insistenza, la necessità che negli uffici dell'Assessorato per l'agricoltura si dia il giusto posto ai tecnici agricoli.

Episodi di questo genere potremmo citarne a diecine. Comunque, il nostro compito non è di discutere gli *acta diurna*, l'ordinaria amministrazione dell'Assessorato per l'agricoltura; noi desideriamo esaminare alla luce dei fatti la situazione economica delle campagne siciliane e la conseguente azione governativa, perché ci sembra che questo sia uno dei compiti fondamentali dell'Assemblea regionale in difesa della nostra economia agricola.

Non si può dire che, nel complesso, l'agricoltura siciliana abbia raggiunto il livello di produzione anteguerra; essa è rimasta ancorata intorno al 70 per cento della produzione del 1938; anzi la produzione granaria è ancora al disotto di questa stessa percentuale.

In proposito non sembra che ci siano dei contrasti di valutazione dato che nessuno contesta la vasta documentazione fornita a tale riguardo. E noi consideriamo un elemento importante il fatto che, sulla valutazione della situazione economica dell'agricoltura siciliana, vi sia una unità di vedute. Lo stesso onorevole Assessore alle finanze, quest'anno, evitando di fare un altro discorso lirico come quello dello scorso anno, ci ha presentato una relazione coscienziosa, soprattutto elaborata, che cerca di cogliere e di fotografare alcuni aspetti della realtà siciliana senza, però — e questo è il difetto fondamentale della relazione —, cercare di valutare le ragioni profonde che la determinano. E' nostra convinzione che a questa valutazione di fondo l'Assessore alle finanze sarà certamente impedito di arrivare per motivi politici, di partito, per via della adesione che la Democrazia cristiana e il Governo regionale e nazionale danno alla politica atlantica; è chiaro che, aderendo a questa politica, non si

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

può andare al fondo delle ragioni che determinano la situazione di grave depressione o meglio di crisi, in cui versa l'economia siciliana.

A proposito della produzione agricola, lo onorevole La Loggia rileva nella sua relazione che, in complesso, tra il 1950 e il 1951, il valore dei principali prodotti agricoli si aggirava intorno ai 200 miliardi con un aumento, rispetto al '50, di 22 miliardi, cioè circa del 12 per cento. Si converrà, credo, facilmente, che l'aumento rilevato dall'onorevole La Loggia non rappresenta un incremento produttivo, ma è da porre in relazione agli aumentati costi di produzione e della vita nonché alla conseguente variazione dei prezzi dei prodotti agricoli.

La produzione agricola del 1951, così come del resto ammette in modo chiaro l'onorevole Assessore alle finanze, è rimasta all'incirca quella del 1950. L'agricoltura siciliana, pertanto, accusa una grande difficoltà di ripresa e non riesce a raggiungere il livello di produzione dell'anteguerra, che pure non era altissimo (è notorio che l'agricoltura siciliana, anche nel periodo anteguerra, era abbastanza arretrata rispetto allo sviluppo della economia agricola della Penisola). A questo si aggiunge una maggiore difficoltà nel collocamento dei prodotti e, in conseguenza, la scarsa remuneratività dei prezzi di vendita: quindi, la crisi, in cui si dibatte l'agricoltura siciliana, non è soltanto una crisi di sottoproduzione, ma è anche una crisi di mercato. Difatti, il mercato interno è stagnante in conseguenza della diminuita capacità di acquisto delle classi lavoratrici; i lavoratori siciliani, oggi, e non soltanto i braccianti e gli operai, ma anche gli impiegati, il ceto medio in genere, vivono in regime di sottoconsumo. Dobbiamo constatare con rammarico che non sono pochi i produttori siciliani, piccoli e grandi, i quali, a tutt'oggi, conservano nei loro magazzini e nelle loro cantine la produzione del 1951 a causa delle difficoltà nelle vendite e del calo dei prezzi. Cito a questo proposito, il caso di due prodotti tipici: il cotone e le mandorle. Il primo, di recente coltivazione, grazie ad alcuni provvedimenti adottati anche dalla Regione siciliana, ha registrato, nel 1950, il punto massimo del suo sviluppo. Il prezzo si aggirava intorno alle 350-400 lire (sono della provincia di Agrigento e posso parlare per esperienza im-

mediata e diretta) e per ciò la coltivazione del cotone veniva considerata dai contadini come l'unica coltura remunerativa che consentisse di riparare il deficit di tutte le altre colture e, soprattutto, della coltura del grano. Ebbene, nel 1951, il prezzo da 300 lire al chilogrammo, al principio della campagna, è sceso a 250-230-220 lire; nel 1952, cioè nell'annata in corso, è sceso ancora a 180 lire. Nel giro di due anni, dunque, il cotone, che è una delle colture industriali più notevoli, è diminuito da 400 a 180 lire; una diminuzione, come si vede, notevolissima.

MAZZULLO. Sarà diversa la qualità.

RENDÀ. Non è soltanto un problema di qualità, è problema di mercato perché le difficoltà in cui si dibatte questa coltura sono legate direttamente alla crisi della industria tessile italiana, che non è in grado di smerciare all'estero tutta la produzione di un tempo.

La stessa considerazione vale per la produzione delle mandorle — il cui prezzo ha subito una diminuzione di circa il 30 per cento rispetto all'anno precedente — e per tutti gli altri prodotti in generale. Ne consegue, pertanto, un aggravamento notevole delle condizioni generali delle aziende contadine e agrarie. Peraltro, il ristagno del mercato interno non è un fenomeno isolato perché è legato all'andamento dei mercati esteri. La esportazione ortofrutticola italiana (che raggruppa i prodotti essenziali dell'esportazione siciliana), secondo i dati ufficiali, è passata dal 16,1 per cento dell'esportazione globale avuta nel 1938, al 12,6 per cento nel 1950; al 9,03 per cento nel 1951. L'onorevole La Malfa, in un suo recente discorso al Senato, ha annunciato che la nostra esportazione nell'area della sterlina, nei primi dieci mesi del 1952, ha subito un'ulteriore contrazione di circa il 14 per cento, contrazione che ha colpito fondamentalmente la produzione tessile e la ortofrutticola. Ora, questa contrazione grave e preoccupante non può lasciarci indifferenti anche perché interessa la produzione tipica siciliana degli agrumi, della frutta secca, degli ortaggi. E difatti tutto questo non può non pesare in modo terribile sulla popolazione delle nostre campagne, sulle condizioni di tutta la Sicilia, su tutti i ceti sociali produttivi. E' certo che nelle campagne siciliane la

pubblicati, a gruppi, un certo numero di decreti di scorporo oppure un certo numero di nomine di comitati comunali per l'applicazione della riforma agraria. Così non sarà dato stabilire quando si arriverà alla fine di questo lavoro preparatorio e pur tanto decisivo. La stessa convocazione del Consiglio regionale dell'agricoltura è avvenuta con almeno dieci mesi di ritardo. Ma poichè delle discussioni che si sono svolte in seno al Consiglio regionale dell'agricoltura si è già parlato in questa Assemblea, non credo sia il caso di soffermarsi ulteriormente sulla questione.

Comunque occorre rilevare che, anche dopo le riunioni del Consiglio regionale dell'agricoltura e dopo le direttive impartite dall'Assessore, l'esame dei ricorsi dei proprietari avviene con lo stesso ritmo con cui sono stati pubblicati i decreti di scorporo e nominati i comitati comunali per l'applicazione della riforma agraria. A tutto oggi (siamo al 5 novembre) le immissioni in possesso, da parte dell'E.R.A.S., delle terre raggiungono appena un sesto dell'intera superficie scorporata come si ricava dalla relazione che, stamane, lo Assessore ha messo cortesemente a nostra disposizione.

Sono 9 mila ettari, circa, mi pare (dobbiamo accettare per vero quello che è scritto nella relazione e non abbiamo il diritto di mettere in dubbio cose rese di pubblica ragione); ma questo stesso piccolo risultato, senza il movimento dei contadini, senza le occupazioni di terre (avvenute in una atmosfera di entusiasmo, confortate dalla solidarietà e dalla simpatia di tutto il popolo siciliano; sostenute non soltanto dalle organizzazioni sindacali di sinistra, dalle camere del lavoro, dalle leghe dei braccianti, dalle cooperative e dalle unioni di contadini, ma anche dagli stessi sindacati bianchi), siamo convinti che il Governo non lo avrebbe realizzato neanche.

Perciò, dato che la lotta dei contadini continua e, credo, si svilupperà nelle settimane avvenire, ci è dato di sperare che, alla fine, il Governo si metta sulla via di soddisfare le giuste aspirazioni dei contadini e del popolo siciliano attuando la legge di riforma agraria.

Senza dubbio, questa carenza del Governo, a proposito dell'attuazione della legge di riforma agraria, è indicativa di un particolare orientamento. Io potrei citare altri episodi, mi riferisco, ad esempio, ad un episodio parti-

colare che potrebbe sembrare insignificante, ma non lo è. Nella discussione dello scorso anno, da alcuni settori dell'Assemblea, anche dalla sinistra, fu prospettata l'esigenza di una maggiore utilizzazione dei tecnici agricoli nei posti direttivi dell'Assessorato per l'agricoltura. Ebbene, l'Assessorato, per reazione, quasi per ripicco, ha operato, invece, in senso opposto a quello richiesto, provocando disorientamento e perplessità in tutti i settori ed in tutti gli ambienti; pertanto, gli oratori, che hanno parlato stamattina, sono tornati a prospettare, ancora con insistenza, la necessità che negli uffici dell'Assessorato per l'agricoltura si dia il giusto posto ai tecnici agricoli.

Episodi di questo genere potremmo citarne a diecine. Comunque, il nostro compito non è di discutere gli *acta diurna*, l'ordinaria amministrazione dell'Assessorato per l'agricoltura; noi desideriamo esaminare alla luce dei fatti la situazione economica delle campagne siciliane e la conseguente azione governativa, perchè ci sembra che questo sia uno dei compiti fondamentali dell'Assemblea regionale in difesa della nostra economia agricola.

Non si può dire che, nel complesso, l'agricoltura siciliana abbia raggiunto il livello di produzione anteguerra; essa è rimasta ancorata intorno al 70 per cento della produzione del 1938; anzi la produzione granaria è ancora al disotto di questa stessa percentuale.

In proposito non sembra che ci siano dei contrasti di valutazione dato che nessuno contesta la vasta documentazione fornita a tale riguardo. E noi consideriamo un elemento importante il fatto che, sulla valutazione della situazione economica dell'agricoltura siciliana, vi sia una unità di vedute. Lo stesso onorevole Assessore alle finanze, quest'anno, evitando di fare un altro discorso lirico come quello dello scorso anno, ci ha presentato una relazione coscienziosa, soprattutto elaborata, che cerca di cogliere e di fotografare alcuni aspetti della realtà siciliana senza, però — e questo è il difetto fondamentale della relazione —, cercare di valutare le ragioni profonde che la determinano. È nostra convinzione che a questa valutazione di fondo l'Assessore alle finanze sarà certamente impedito di arrivare per motivi politici, di partito, per via della adesione che la Democrazia cristiana e il Governo regionale e nazionale danno alla politica atlantica; è chiaro che, aderendo a questa politica, non si

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

può andare al fondo delle ragioni che determinano la situazione di grave depressione o meglio di crisi, in cui versa l'economia siciliana.

A proposito della produzione agricola, lo onorevole La Loggia rileva nella sua relazione che, in complesso, tra il 1950 e il 1951, il valore dei principali prodotti agricoli si aggirava intorno ai 200 miliardi con un aumento, rispetto al '50, di 22 miliardi, cioè circa del 12 per cento. Si converrà, credo, facilmente, che l'aumento rilevato dall'onorevole La Loggia non rappresenta un incremento produttivo, ma è da porre in relazione agli aumentati costi di produzione e della vita nonché alla conseguente variazione dei prezzi dei prodotti agricoli.

La produzione agricola del 1951, così come del resto ammette in modo chiaro l'onorevole Assessore alle finanze, è rimasta all'incirca quella del 1950. L'agricoltura siciliana, pertanto, accusa una grande difficoltà di ripresa e non riesce a raggiungere il livello di produzione dell'anteguerra, che pure non era altissimo (è notorio che l'agricoltura siciliana, anche nel periodo anteguerra, era abbastanza arretrata rispetto allo sviluppo della economia agricola della Penisola). A questo si aggiunge una maggiore difficoltà nel collocamento dei prodotti e, in conseguenza, la scarsa remuneratività dei prezzi di vendita: quindi, la crisi, in cui si dibatte l'agricoltura siciliana, non è soltanto una crisi di sottoproduzione, ma è anche una crisi di mercato. Difatti, il mercato interno è stagnante in conseguenza della diminuita capacità di acquisto delle classi lavoratrici; i lavoratori siciliani, oggi, e non soltanto i braccianti e gli operai, ma anche gli impiegati, il ceto medio in genere, vivono in regime di sottoconsumo. Dobbiamo constatare con rammarico che non sono pochi i produttori siciliani, piccoli e grandi, i quali, a tutt'oggi, conservano nei loro magazzini e nelle loro cantine la produzione del 1951 a causa delle difficoltà nelle vendite e del calo dei prezzi. Cito a questo proposito, il caso di due prodotti tipici: il cotone e le mandorle. Il primo, di recente coltivazione, grazie ad alcuni provvedimenti adottati anche dalla Regione siciliana, ha registrato, nel 1950, il punto massimo del suo sviluppo. Il prezzo si aggirava intorno alle 350-400 lire (sono della provincia di Agrigento e posso parlare per esperienza im-

mediata e diretta) e per ciò la coltivazione del cotone veniva considerata dai contadini come l'unica coltura remunerativa che consentisse di riparare il deficit di tutte le altre colture e, soprattutto, della coltura del grano. Ebbe-ne, nel 1951, il prezzo da 300 lire al chilogrammo, al principio della campagna, è sceso a 250-230-220 lire; nel 1952, cioè nell'annata in corso, è sceso ancora a 180 lire. Nel giro di due anni, dunque, il cotone, che è una delle colture industriali più notevoli, è diminuito da 400 a 180 lire; una diminuzione, come si vede, notevolissima.

MAZZULLO. Sarà diversa la qualità.

RENDÀ. Non è soltanto un problema di qualità, è problema di mercato perché le difficoltà in cui si dibatte questa coltura sono legate direttamente alla crisi della industria tessile italiana, che non è in grado di smerciare all'estero tutta la produzione di un tempo.

La stessa considerazione vale per la produzione delle mandorle — il cui prezzo ha subito una diminuzione di circa il 30 per cento rispetto all'anno precedente — e per tutti gli altri prodotti in generale. Ne consegue, pertanto, un aggravamento notevole delle condizioni generali delle aziende contadine e agrarie. Peraltro, il ristagno del mercato interno non è un fenomeno isolato perché è legato all'andamento dei mercati esteri. La esportazione ortofrutticola italiana (che raggruppa i prodotti essenziali dell'esportazione siciliana), secondo i dati ufficiali, è passata dal 16,1 per cento dell'esportazione globale avuta nel 1938, al 12,6 per cento nel 1950; al 9,03 per cento nel 1951. L'onorevole La Malfa, in un suo recente discorso al Senato, ha annunciato che la nostra esportazione nell'area della sterlina, nei primi dieci mesi del 1952, ha subito un'ulteriore contrazione di circa il 14 per cento, contrazione che ha colpito fondamentalmente la produzione tessile e la ortofrutticola. Ora, questa contrazione grave e preoccupante non può lasciarci indifferenti anche perché interessa la produzione tipica siciliana degli agrumi, della frutta secca, degli ortaggi. E difatti tutto questo non può non pesare in modo terribile sulla popolazione delle nostre campagne, sulle condizioni di tutta la Sicilia, su tutti i ceti sociali produttivi. È certo che nelle campagne siciliane la

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

disoccupazione agricola è molto più accentuata di qualche anno fa. La stessa inoccupazione agricola, questa piaga tremenda della Sicilia, così come viene rilevato dall'ultimo censimento, ha subito un ulteriore aumento; ciò che significa, come veniva messo in risalto appunto dall'onorevole professore Enrico La Loggia in un suo recente studio, un ulteriore aggravamento della depressione economica dell'Isola. Nelle zone del Catanese, del Lentinese, del Siracusano, del Ragusano, che sono le zone economicamente più avanzate della Sicilia, i salari dei braccianti, di regola, non superano le 600 lire, cifra che viene leggermente superata nei periodi di punta. Ma nelle zone del feudo si pagano ancora salari di fame.

DI MARTINO. Ma dove sono questi salari di fame? Si pagano più di 600 lire al giorno. Io parlo per constatazione. (*Commenti - Richiami dal Presidente*)

RENDÀ. Parlo con cognizione di causa. Si vede che lei va una volta tanto nelle campagne!

DI MARTINO. Ci vado giornalmente.

RENDÀ. Vuol dire che lei è così generoso che paga di più, però mi permetta di dubitarne. Nei contratti di lavoro, che si stipulano in quelle provincie (contratti che, poi, non vengono rispettati), certamente non si supera di molto la cifra di 600 lire. Ma nelle zone del feudo vigono tuttora salari di 400-450 lire al giorno, 500 al massimo; sono zone, peraltro, più arretrate con una conseguente maggiore depressione economica, una maggiore difficoltà produttiva. Della situazione risentono anche le piccole e medie aziende contadine, il cui stato è addirittura fallimentare, gravate come sono da una esosa ed intollerabile rendita fondiaria, da debiti ipotecari, da prestiti bancari; esse sono rovinate dal fisco, che oggi rappresenta il loro principale nemico. Gli stessi agrari sono in allarme poiché essi comprendono che la crisi in cui si dibatte la agricoltura siciliana, in definitiva, non può non influire anche sul loro benessere e sui loro profitti. La preoccupazione e l'allarme, in verità, sono in tutti i ceti sociali, in tutti gli ambienti e vengono manifestati chiaramente, soprattutto quando non affiorano preoccupazioni di ordine politico.

Come reagisce il Governo regionale di fronte a questa situazione? Quale azione esso svolge per portare avanti l'agricoltura, per impedire un ulteriore deterioramento del nostro apparato produttivo agricolo? Dal tono dei discorsi ufficiali e privati, dal tono dell'azione quotidiana svolta (noi dobbiamo dire con franchezza la nostra impressione) constatiamo che negli ambienti governativi si considera ormai l'attuale situazione di sottoproduzione, di sottoconsumo, di sottoesportazione con la conseguente disoccupazione, miseria ed arretratezza tecnica, come una caratteristica organica, inevitabile, della economia agricola siciliana. In conseguenza, si cerca — e questo è il meglio che si crede di poter fare! — di salvaguardare alcuni interessi fondamentali dei gruppi privilegiati economici e politici che sostengono il Governo, e che il Governo serve. L'indirizzo del Governo, insomma, ci sembra che si fondi su una strana teoria: quella del « meno peggio »; operare, cioè, in modo che le cose, se non possono andar meglio, vadano « alla meno peggio »: una teoria, come si vede, di pessimismo e rassegnazione, che non lascia intravedere alcuna prospettiva di sviluppo per l'agricoltura siciliana. Ecco perchè tutta l'azione governativa è improntata al paternalismo — che invade tutti i settori della vita pubblica amministrativa ed economica —; all'atlantismo più spinto e, spesso, alla demagogia, che sono la necessaria seconda faccia della teoria del « meno peggio ».

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Dovremmo essere d'accordo, allora!!....

RENDÀ. Io credo che questo fenomeno della demagogia governativa debba essere messo in luce perchè il popolo siciliano non capisce più niente degli investimenti e degli interventi governativi. Se leggiamo i giornali della catena governativa, constatiamo che l'annuncio dello stanziamento delle somme per opere pubbliche viene sistematicamente ripetuto tre o quattro volte di seguito, ad intervalli di tempo, quasi a dare l'impressione che si tratti di vari investimenti. E questo sistema, ripetuto per mesi e per anni, ha fatto sì che il popolo siciliano non presti più tanta attenzione a queste notizie.

Un altro esempio: i piani di investimento (ammesso che piani possano esistere data la

esiguità delle somme disponibili) vengono elaborati non in modo da risolvere radicalmente i problemi dei diversi settori, ma secondo un criterio che consenta la maggior dispersione possibile per accontentare una clientela politica più estesa. Azione di demagogia propagandistica, di paternalismo, per cui si pretende di risolvere tutto con gli interventi burocratici dall'alto e dal difuori; e quando si incontrano difficoltà e meritate resistenze, si contrappone la panacea dell'anticomunismo, la necessità della lotta politica, della lotta ideologica, della politica atlantica. A tal fine, in un primo tempo, sono state accese le speranze dei produttori siciliani, piccoli e grandi nell'E.R.P. e poi nella Cassa del Mezzogiorno; ora, si vorrebbe accendere un'altra speranza, con il « pool verde », la cosiddetta « Comunità agricola europea » o, forse, per meglio dire, occidentale ed atlantica, oggi all'ordine del giorno dell'opinione pubblica nazionale.

L'azione economica e politica del Governo centrale e quindi del Governo regionale (spiegherò poi perché) contrasta con le esigenze più vive ed elementari delle forze produttive più avanzate dell'Isola; contrasta con le linee di sviluppo economico della Sicilia; contrasta, perfino, con le stesse iniziative produttivistiche della nostra Assemblea. Le forze produttive più avanzate dell'agricoltura siciliana sono, come è noto, quelle della fascia costiera, quelle della Sicilia orientale, dove esistono colture specializzate; qui tra l'altro i grandi proprietari terrieri non sono assenteisti che vivono di rendite, ma grandi capitalisti, grandi mercanti interessati all'andamento delle vicende interne e internazionali, soprattutto alle vicende di carattere economico. Ebbene, su queste forze produttive, sull'agricoltura più avanzata della Sicilia, ricadono le conseguenze più immediate della progressiva contrazione del mercato interno ed internazionale. Mi consentano gli amici della destra agraria, che qui rappresentano, soprattutto, la Sicilia orientale: oggi gli agrari della Sicilia orientale, della fascia costiera, sono più minacciati dalla crisi del mercato interno e internazionale che non dalle misure di limitazione della grande proprietà terriera, le quali, in ultima analisi, colpiscono soprattutto la proprietà del feudo, delle zone interne della Sicilia. Ora, quando questa contrazione del mercato interno ed internazionale si accentuerà in maniera più grave (maggiori diffi-

coltà si prospettano già nella vendita degli agrumi, del vino, della frutta e degli ortaggi) è evidente che queste piccole e grandi aziende della costa e delle zone orientali, trasformate attraverso iniziative prese nel passato e mediante l'investimento di centinaia di miliardi, verranno a trovarsi in una situazione di gravissima precarietà. Quanto alla linea di sviluppo economico dell'Isola, non v'ha dubbio alcuno che essa esige la distruzione del feudo perché il feudo è indice e causa di arretratezza; esige la limitazione della coltura estensiva cerealicola e l'intensificazione delle colture specializzate. Questa macchia di verde che si estende lungo la fascia costiera e in vaste plaghe della Sicilia orientale è necessario che si estenda anche nelle zone dell'interno.

Tecnici illustri, subito dopo la liberazione, studiarono le possibilità tecniche di estendere all'interno le colture specializzate; ma, adesso, dato l'andamento dei mercati, non si parla più di sviluppare le superfici vitate e agrumate, ma di limitare, se non addirittura di distruggere, determinati impianti. Questo, perché appunto l'azione politica ed economica del Governo che sempre più comprime il mercato restringe le possibilità di esportazione, tende più all'abbandono degli impianti specializzati esistenti che non a stimolarne la creazione di nuovi. Le stesse iniziative produttivistiche dell'Assemblea, iniziative degne della massima considerazione (noi abbiamo votato delle leggi per facilitare la produzione del cotone e del ramìè, per proteggere il vino; noi investiamo somme notevoli per le trasformazioni e le bonifiche) vengono praticamente annullate dai risultati complessivi della situazione economica generale.

Si dirà che un argomento del genere va al dilà degli stretti limiti della competenza della Regione. Quando, infatti, parliamo della situazione economica siciliana, dell'azione economica governativa, investiamo non soltanto la responsabilità del Governo regionale, ma, prima di tutto e soprattutto, le responsabilità del Governo centrale. Questo è vero; ma noi dobbiamo parlarne lo stesso; ne abbiamo parlato e ne parleremo sempre per due ragioni: perché è giusto denunciare apertamente, dalla tribuna dell'Assemblea regionale, il carattere antisiciliano, antinazionale ed antitaliano dell'azione economica del Governo centrale; perché è giusto chiamare, dalla tribuna dell'Assemblea, tutta la Sicilia a

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

lottare contro una tale politica che non ha alcuna giustificazione economica, ma ha soltanto la giustificazione ideologica dell'anticomunismo. Dobbiamo parlare di questo argomento — ecco la seconda ragione — perchè è necessario stabilire con precisione e senza possibilità di equivoci che il Governo regionale, il Governo della Sicilia autonoma, anzichè contrastare l'azione economica del Governo centrale, ne condivide appieno — perchè è composto di uomini dello stesso colore politico, della stessa ideologia — l'impostazione e l'indirizzo, e, quindi, anche la responsabilità. Quando parliamo del Governo della Regione siciliana — e vogliamo trovare tutte le giustificazioni possibili, tutte le scusanti possibili per i contrasti, per le sottovalutazioni, per le incomprensioni che si incontrano al Centro nei confronti dell'autonomia, nei confronti dell'azione dello stesso Governo regionale — il meglio che si possa dire è che questo Governo è irretito nelle maglie della politica nefasta (sottolineo la parola nefasta, perchè è detta con senso di responsabilità) del Governo centrale, basata sull'anticomunismo. (*Commenti dal centro*) Il Governo regionale, perciò, non comprende la necessità di rappresentare gli interessi della Sicilia e di differenziare la propria azione politica da quella del Governo centrale, che, fondamentalmente, è in contrasto radicale con gli interessi siciliani.

Ogni qualvolta noi facciamo una critica di questo genere, incontriamo — ciò è comprensibile — le reazioni dei deputati del centro (*interruzione dell'onorevole Salamone*) i quali, però, dovrebbero abituarsi a considerare con maggiore attenzione gli argomenti dell'opposizione perchè non sono campati in aria. Ogni qualvolta noi trattiamo di questi argomenti e chiamiamo in causa anche l'Assessore all'agricoltura, l'onorevole Germanà protesta per la mole di lavoro che gli incombe per realizzare le opere pubbliche di competenza della sua Amministrazione ed ascribe a suo titolo di merito il fatto di averne seguito personalmente la progettazione e l'istruttoria burocratico-amministrativa. Naturalmente, noi non discutiamo la utilità di questo lavoro. Tutt'altro! Diciamo, anzi, che in merito si dovrebbe fare molto di più; comunque, l'investimento di denaro pubblico in opere di interesse agricolo ancora non ha raggiunto quei limiti tali da soddisfare appieno le esigenze dell'agricoltura siciliana. Però, onorevole Assessore, noi non

riteniamo che l'attività fondamentale dell'Assessorato debba limitarsi a seguire la progettazione e l'esecuzione delle poche opere pubbliche da eseguire nel settore dell'agricoltura, perchè riteniamo che il suo ufficio non sia lo Assessorato per i lavori pubblici in agricoltura.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Qualcosa di più!

RENDÀ. Il suo Assessorato deve svolgere la sua attività in tutto il settore produttivo; deve occuparsi dei problemi economici della agricoltura e, in modo particolare, deve tendere alla difesa del mercato di sbocco della produzione pregiata. Credo che per potere fare un reale passo in avanti in questa direzione, è necessario che gli uomini del Governo regionale abbandonino la cattiva tendenza di imporre a tutti i produttori siciliani l'alta protezione paternalistica del Governo sino al punto da pretendere di rappresentare in ogni caso gli interessi e le aspirazioni di tutte le classi sociali dell'agricoltura siciliana e ad essi in conseguenza sostituirsi.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Chi dovremmo rappresentare allora, scusi?

RENDÀ. Ci rendiamo conto che l'Assessore all'agricoltura non può arrivare a tutto e dappertutto; che non è, per esempio, il Ministro dell'agricoltura, non ne ha le stesse competenze, le stesse possibilità; nè può accettare o respingere determinati accordi internazionali che danneggiano l'agricoltura siciliana. Però, il Governo regionale nel suo complesso e, in modo particolare, il Presidente della Regione, sono in grado di intervenire in difesa dell'agricoltura siciliana: lo Statuto e la Costituzione offrono mille modi per intervenire efficacemente in questa direzione. E' nella competenza dell'Assessorato e del Governo, ad esempio, l'adozione dei necessari provvedimenti per la democratizzazione di quegli organismi economici fondamentali che interessano in sommo grado l'agricoltura — intendo riferirmi all'E.R.A.S., ai consorzi agrari provinciali, ai consorzi di bonifica —; provvedimenti di democratizzazione che vengono chiesti da tutti i settori produttivi della Sicilia, dai braccianti ai contadini ai grandi agrari, perchè ciò risponde al loro interesse.

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

Noi domandiamo perchè il Governo non provvede a riordinare e normalizzare la situazione dell'E.R.A.S..

Un decreto legislativo presidenziale del 1949 stabilisce l'obbligo di nominare il Consiglio di amministrazione; anche la legge 27 dicembre 1950, cioè la legge di riforma agraria in Sicilia, che amplia in modo notevole i poteri dell'Ente di colonizzazione siciliano, dandogli anche una nuova denominazione, stabilisce l'obbligo della nomina del Consiglio di amministrazione; vi è inoltre, l'ordine del giorno Celi approvato l'anno scorso da questa Assemblea: ma ancora il Governo non si decide — e non ne dimostra l'intenzione — ad adottare questo doveroso provvedimento. Pertanto lo E.R.A.S. è retto da una gestione commissariale che, essendo costituita da un solo individuo, non dà la possibilità a tutti gli strati produttivi, a tutte le classi sociali di essere presenti nella sua attività; tutto ciò fa sì che l'E.R.A.S. non sia in condizioni di assolvere interamente ai propri compiti. Noi domandiamo perchè il Governo della Regione siciliana si ponga al di sopra delle leggi, al di sopra della volontà dell'Assemblea e degli interessi delle popolazioni siciliane. Noi chiediamo ancora una volta da parte del Governo un impegno preciso, una parola chiara perchè l'E.R.A.S., oggi, è forse il più importante organismo economico che interessa l'agricoltura siciliana.

OCCHIPINTI. Ci sono 800 impiegati all'E.R.A.S.!

RENDÀ. La stessa cosa si deve dire dei consorzi agrari provinciali. Noi chiediamo quali siano le ragioni giuridiche, politiche ed economiche per cui, in Sicilia, i consorzi agrari non vengono restituiti ai produttori agricoli — così come del resto è stato fatto in continente — ma devono, invece, essere lasciati nelle mani dei commissari governativi, tutti democratici cristiani, nominati a coppie per ogni provincia, cioè un commissario e un vice-commissario.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Ad Agrigento ce n'è uno solo.

RENDÀ. Ce n'erano due, onorevole Assessore, ora ce n'è uno; si vede che uno si è dimesso ed ancora, in seno alla Democrazia cristiana, non si è raggiunto l'accordo per nominare l'altro!

OCCHIPINTI. Bravo! Esatto!

RENDÀ. Conosco le cose della mia provincia e ne parlo con cognizione di causa. In occasione di una interrogazione rivolta all'onorevole Alessi ho denunciato che in un ente della provincia di Agrigento, furono assunti, alla vigilia della campagna elettorale, dieci impiegati democratici cristiani e dell'Azione cattolica. L'onorevole Alessi mi rispose che, essendo democratici cristiani e dell'Azione cattolica, quegli impiegati sono dei buoni cittadini che hanno tutti i titoli preferenziali necessari per essere assunti. Ora, noi ci chiediamo se anche i commissari dei consorzi agrari, per essere democratici cristiani, godano di tutti i titoli specifici per rimanere all'infinito a dirigere questi organismi economici.

La stessa cosa vale per i consorzi di bonifica, i quali dovrebbero servire, nell'ambito dei rispettivi comprensori, per il miglioramento dei terreni, per lo sviluppo della produzione. Secondo la legge costitutiva, i consorzi di bonifica dovrebbero essere nelle mani degli stessi interessati. Ora, noi non siamo entusiasti della vecchia legge sui consorzi di bonifica perchè, praticamente, questi consorzi venivano lasciati nelle mani dei grandi proprietari terrieri. Ma il Governo della Regione siciliana non vuole nemmeno questo e preferisce che i consorzi siano amministrati soltanto da commissari governativi, anch'essi democristiani al servizio della Democrazia cristiana.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Lo escludo.

RENDÀ. Lei può escluderlo. Se vuole, però, le porto dati e cifre; le posso dire, ad esempio, da chi è diretto il consorzio della Valle del Platani e del Tumarrano.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Da chi è diretto?

RENDÀ. Si è arrivati a questo assurdo, onorevole Assessore, — non vorrei polemizzare ma è lei che mi spinge —: è stato sciolto il vecchio Consiglio di amministrazione, regolarmente eletto, e il Presidente del soppresso Consiglio è stato nominato commissario, per cui, oggi, non deve rispondere più ad un regolare consiglio di amministrazione ma unicamente all'Assessorato per l'agricoltura.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Perchè era scaduto il termine.

RENDÀ. Era scaduto il termine, ma perchè non si facevano le elezioni per il nuovo Consiglio?

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Poi risponderò io.

RENDÀ. Va bene, risponderà: però il fatto rimane.

Un altro esempio: un tale personaggio, che l'Assessore La Loggia, conosce molto bene, per mesi e mesi venne a fare anticamera all'Assemblea regionale per poi essere nominato vice Commissario del Consorzio del Carboi. Comunque, desidererei che mi si consentisse di esporre la questione di carattere generale senza costringermi ad entrare nei particolari perchè non può essere negato che tutta questa bardatura commissariale serve soltanto a dare questi organismi nelle mani del Governo regionale. Ecco la responsabilità del Governo della Regione siciliana: perchè attraverso questa imposizione paternalistica che soffoca la libertà di movimento delle stesse classi sociali siciliane, in questi organismi economici, praticamente l'agricoltura siciliana viene data nelle mani del Governo centrale, cioè della Democrazia cristiana. Se, invece, le classi interessate partecipassero alla vita di questi organismi, senza dubbio l'azione politica del Governo della Regione, nei confronti del Governo centrale, verrebbe rafforzata dall'impulso degli interessati, degli agrari, dei contadini, di tutti i ceti produttivi della Sicilia. Invece, questi commissari governativi, tutti democristiani, servono per imporre a tutta la Sicilia, nei suoi settori più vitali e più delicati, questa cappa, questa maglia che impedisce, che soffoca ogni possibilità di respiro, di vita. Del resto, non è a caso che il Governo della Regione si è orientato verso il regime commissoriale: gli è che davanti al popolo italiano, davanti al popolo siciliano, si vuole riaprire la prospettiva di una nuova politica a tipo corporativo, di una nuova battaglia tipo battaglia del grano, di una nuova rovina delle nostre campagne. Si parla del risorgere degli enti economici di buona memoria che, sempre attraverso l'opera dei commissari governativi, dovrebbero imbrigliare le forze economiche e piegarle alla volontà del Governo. Certo, in

qualche settore dei grandi proprietari terrieri, degli agrari, può sorgere l'illusione che il rinascere degli enti economici possa dare qualche vantaggio, qualche beneficio. Però, bisogna stare molto attenti perchè l'eventuale beneficio sarebbe illusorio, contingente, dato che il risorgere di questi enti economici con l'annessa bardatura commissariale implicherebbe la consegna di tutto l'apparato produttivo del Paese nelle mani di pochi gruppi privilegiati quanto potenti: e qualunque gruppo agricolo siciliano, per potente che possa ritenersi, per organizzato che possa essere, non sarà mai in grado di competere con i grandi gruppi dell'Italia continentale. Cosicchè, l'agricoltura siciliana verrebbe subordinata ai grandi gruppi finanziari del Nord, interessati alla coltura di quei prodotti che sono posti oggi in un regime di protezione.

Peraltro, questo orientamento corporativistico, che minaccia in modo serio e rilevante non solo l'agricoltura italiana, ma, prima di tutto e soprattutto, l'agricoltura siciliana, è reso in modo drammatico più evidente dal pericolo che si concreti la progettata Comunità agricola europea, il *Pool*, di cui tanto oggi si parla nelle discussioni politiche ed economiche.

Non è possibile, per ora, scendere nei particolari del « *Pool verde* »; ma ho l'impressione che sia gli organi governativi sia, soprattutto, i grandi monopoli del Nord ne parlino in modo da suscitare le stesse grandi speranze create dall'E.R.P. — e poi abbiamo visto cosa è stato l'E.R.P. — e dalla Cassa del Mezzogiorno; speranze che poi sono svanite di fronte ad una realtà triste e cruda. Il « *Pool verde* » avrebbe — si dice — la finalità di risolvere la crisi agricola di alcuni paesi europei, in modo particolare della Francia, dell'Inghilterra e dell'Olanda, mediante la creazione di un mercato unico e di un unico prezzo per le diverse derrate alimentari. Si dovrebbe istituire a questo fine un ente superstatale che abbia la potestà di emettere norme vincolative per tutti i paesi e per tutti i governi partecipanti al *pool*; il quale — si dice — non avrebbe caratteristiche prevalentemente politiche, come l'altro *pool* del carbone e dell'acciaio, ma si fonderebbe esclusivamente su ragioni economiche perchè dovrebbe tendere a garantire l'assorbimento, ad un prezzo remunerativo, di alcuni prodotti

ritenuti essenziali: grano, riso, prodotti latteo-caseari, vino.

Ora, la crisi agraria attuale dei paesi capitalistici dell'Europa occidentale non consiste nella incapacità, da parte della produzione, di soddisfare le esigenze alimentari dei popoli, bensì nella debolezza del mercato, che è incapace di assorbire l'intera produzione delle diverse derrate alimentari e ad un prezzo remunerativo. Gli Stati Uniti d'America, ad esempio, che si trovano spesso in queste condizioni di crisi, risolvono le loro difficoltà con due sistemi ormai ritenuti classici: da una parte, ricorrono alla distruzione pura e semplice delle produzioni esuberanti; dall'altra, il Governo concede notevoli contributi per sostenere i prezzi di alcuni prodotti agricoli. Ora, tenuto presente che la crisi agraria della Europa occidentale è una crisi di mercato, abbiamo motivo di chiederci quale di questi due sistemi dovrà adottare il pool per risolverla.

Come è noto, l'iniziativa non parte dalla Italia, anzi ci viene imposta dai governi di Francia, Olanda ed Inghilterra, cioè proprio da quei paesi, che negli ultimi anni, negli ultimi mesi, hanno adottato le più drastiche misure nei confronti dell'esportazione agricola italiana: soltanto questo fatto dovrebbe metterci molto in guardia. Ho citato all'inizio i dati della contrazione nell'esportazione ortofrutticola: tra il 1950 e il 1951, la nostra esportazione dal 12,5 per cento dell'esportazione globale scese al 9,3 per cento, ed ha subito, nello anno successivo, una ulteriore contrazione, come è stato annunciato dall'onorevole La Malfa. Ora, se l'iniziativa parte appunto da questi paesi, i quali sono interessati ad una ulteriore restrizione delle esportazioni agricole italiane, è chiaro che il « Pool verde » deve avere lo scopo principale di limitare, in misura sempre maggiore, il consumo della produzione agricola pregiata, tipica dell'esportazione italiana. Questo è lo scopo fondamentale. Difatti, il Pool non servirà certo a rafforzare e potenziare i mercati dei paesi dell'Europa occidentale, lacerati da una crisi che si aggraverà ancor di più nei giorni a venire a causa della politica di riarmo e della guerra fredda imposta dagli Stati Uniti. Come è noto, la ragione della crisi agraria dell'Europa occidentale non è soltanto ed esclusivamente economica ma risale anche a cause più propriamente politiche.

Il Pool non servirà nemmeno ad incrementare la produzione agricola dei paesi aderenti né a cercare nuovi mercati né ad allargare la capacità di espansione mediante la stipula di accordi commerciali col maggior numero possibile di paesi. Da notizie fornite dalla stampa apparirebbe che il programma massimo degli organizzatori sarebbe quello di consentire, nel quadro della comunità così detta europea, la partecipazione dei paesi scandinavi e svizzeri. Quindi, l'organizzazione di questo Pool verrebbe ad approfondire ancora di più il solco che divide il mercato occidentale dal mercato dell'Europa orientale e dell'Asia.

Gli ideatori del Pool partono dalla constatazione della povertà del mercato e della crisi dell'Europa occidentale; partono dalla constatazione che la produzione agricola dell'Europa occidentale, pur non avendo raggiunto in genere il livello dell'anteguerra, non può essere totalmente assorbita dal mercato occidentale e meno ancora lo sarà per l'avvenire. In conseguenza, attraverso il pool, attraverso la autorità super-statale, si proporrebbero di ridimensionare la produzione agricola di alcuni paesi europei alle possibilità dell'attuale mercato occidentale, dando, com'è ovvio, la precedenza ad alcuni prodotti ritenuti più essenziali degli altri ai fini di una determinata politica. Il maggior pericolo per noi è rappresentato da questo ridimensionamento; perchè abbiamo ragione di chiederci come dovrebbe venire attuato: a danno o a beneficio di quali colture, di quali paesi e di quali regioni. E poichè nel quadro della comunità europea il nostro Paese è sempre quello che fa le maggiori spese, grazie alla politica di « sufficiente » difesa degli interessi italiani, seguita dal nostro Governo centrale, possiamo essere certi che il ridimensionamento verrebbe attuato a danno dell'Italia ed, in particolare, a danno delle culture tipiche, ortofrutticole e vitivinicole siciliane.

Che questa sia la reale intenzione degli ideatori del Pool non può essere negato tanto è vero che di questa iniziativa si è discusso segretamente nel marzo scorso; ma la notizia è stata resa ufficiale soltanto qualche settimana fa ed ha provocato un vivissimo allarme in tutti gli ambienti. Anche negli stessi ambienti ufficiali del Ministero dell'agricoltura, dove, peraltro, la notizia era nota e non doveva provocare, quindi, sorpresa al-

cuna, non si seppe nascondere, di fronte alla reazione dell'opinione pubblica, una certa perplessità ed un certo disorientamento per cui si disse o si fece dire che l'Italia avrebbe potuto aderire al Pool a due condizioni: che vi facesse parte — a differenza del Pool del carbone e dell'acciaio che si limita a sei nazioni — il maggior numero possibile di paesi « europei » (l'Europa, secondo certuni, passa attraverso Vienna e Berlino; anzi, una parte della stessa Berlino, la Berlino Est, non farebbe parte dell'Europa!); e che vi fosse compreso il maggior numero possibile di derrate agricole in modo da includervi la molteplice varietà dei prodotti italiani.

Dobbiamo soffermare la nostra attenzione su queste due condizioni perchè mi pare che esse rappresentino il punto di maggiore sensibilità e anche di maggior pericolo di tutta la questione. Queste due condizioni, infatti, esprimono, sia pure in modo confuso, la fondamentale esigenza dei produttori italiani di pervenire alla soluzione della crisi agraria italiana e siciliana in particolare. Per risolvere la nostra crisi abbiamo bisogno di commerciare con tutti i paesi che siano disposti ed abbiano interesse a farlo, indipendentemente dal loro sistema sociale. La Sicilia ha bisogno di commerciare tanto con gli Stati Uniti d'America quanto con l'Unione Sovietica e con la Cina. Il nostro interesse esige che se riceviamo un maggiore vantaggio dal commercio con l'Unione Sovietica e con la Cina anzichè da quello con gli Stati Uniti, noi dobbiamo avere maggiori rapporti commerciali con questi paesi e non con l'America: questo è l'interesse della Sicilia e dell'Italia. Per risolvere la nostra crisi noi abbiamo bisogno di smerciare tutti i nostri prodotti e, soprattutto, la nostra produzione pregiata. E ciò è possibile a patto che vengano abbattute le barriere economiche della cosiddetta cortina di ferro, elevata dai governi occidentali, contro la volontà dei governi di quei paesi che sono collocati dentro di essa: bisogna abbattere queste barriere che ci impediscono di commerciare con i paesi orientali, in primo luogo con l'Unione Sovietica. La particolarità dell'esportazione agricola siciliana deve svegliare in noi il massimo interesse ad allacciare rapporti commerciali con l'Unione Sovietica, coi paesi a democrazia popolare, che per il loro sistema economico sono in grado di assicurare ai nostri prodotti un mercato stabile

e sicuro, non sottoposto a crisi e a fluttuazioni a differenza del mercato dell'Europa occidentale. .

Quando si parla di Pool, dunque viene sentita da tutti i produttori, da tutti i cittadini, la necessità che sia assicurato lo smercio dei nostri prodotti e vengano intensificati i rapporti commerciali internazionali. Pertanto, attraverso il « Pool verde » si vorrebbe raggiungere lo scopo di abbattere le barriere protezionistiche che i governi di Francia, Inghilterra, Olanda, Germania occidentale, etc., hanno recentemente elevato per sbarrare la strada alle nostre esportazioni agricole.

C'è, quindi, un grosso equivoco da chiarire perchè il Pool si propone non tanto di abbattere queste barriere, quanto, invece, di renderle permanenti, di imporre la camicia di forza, la camicia di Nesso alla particolarità dell'economia agricola italiana e di gran parte dell'Europa occidentale. Ecco perchè tutti gli ambienti economici, anche della Confindustria e della Confagricoltura, e non soltanto gli ambienti economici di sinistra, hanno reagito vivamente al primo annuncio della costituzione del Pool. Il Ministro Fanfani, tanto per salvare la faccia, ha riunito i rappresentanti degli interessi agricoli italiani; si è fatta una lunga discussione conclusasi con un nulla di fatto: tutti si sono dichiarati, in linea generale, contrari alla costituzione del Pool ma ciò non ha impedito al Ministro di andare avanti nelle trattative coi governi che ne hanno prospettato la costituzione. Anzi, il ministro Fanfani, tra poco, partirà per le capitali europee per cercare di completare le basi organizzative del Pool. Intanto, i grandi giornali finanziari del Nord, portavoce dei grandi monopoli, hanno cominciato ad esaltare questa iniziativa; a dire che essa risponde alle esigenze caratteristiche dell'agricoltura italiana. E', quindi, necessario che dall'Assemblea regionale si levi una voce ferma e precisa a proposito del Pool perchè grande è la minaccia che questa iniziativa rappresenta per l'agricoltura siciliana, soprattutto per i settori più vitali della produzione ortofrutticola e vitivinicola.

Noi non ci facciamo illusioni; sappiamo che anche in Sicilia ci sono forze sociali in un certo senso interessate alla costituzione del Pool in agricoltura: sono i grandi proprietari terrieri assenteisti, i feudatari.....

MAJORANA BENEDETTO. L'interesse è comune. Non c'è un interesse per il grande proprietario ed un altro per il piccolo.

RENDÀ. Sto parlando dei grandi proprietari del feudo. Desidero sottolineare il fatto, onorevole Majorana. Il *Pool* si propone di imporre un particolare regime alla produzione granaria poiché il grano rientra in uno dei quattro prodotti che dovrebbero essere protetti da questa organizzazione internazionale. Ecco perchè queste forze che abbiamo visto sempre contrarie al progresso economico e sociale della Sicilia, nemiche delle leggi fondamentali dell'autonomia regionale e, in particolare, della riforma agraria; ecco perchè i grandi proprietari terrieri del feudo, interessati alla produzione esclusiva del grano, vedono nel *Pool* la possibilità che venga instaurata una nuova politica di produzione granaria, tipo battaglia del grano, che significherà naturalmente anche il loro trionfo come forza politica conservatrice e reazionaria.

Dalla liberazione in qua non vi è dubbio che la Costituzione italiana e il Parlamento, lo Statuto regionale e l'Assemblea regionale hanno espresso una condanna solenne nei confronti del feudo, nei confronti di questa forza economica e sociale conservatrice e reazionaria. La linea di politica economica che il *Pool* comporta determinerà, invece, il risveglio, come forza politica conservatrice e reazionaria, dei grandi proprietari terrieri, ai quali, naturalmente, non importa affatto che il *Pool* provochi l'abbandono dei vigneti, degli agrumeti, etc.; che sacrifichi, cioè, la parte più avanzata della nostra agricoltura. Del resto, non è la prima volta che essi impongono una politica di involuzione economica e sociale. L'alleanza classica tra gli agrari del Sud e le grandi industrie del Nord, nel passato, si è basata su una politica di difesa della struttura e dei privilegi del feudo e, quindi, di violenza, di repressione antipopolare e anticontadina. Il *Pool* preannuncia, dal punto di vista della situazione interna della Sicilia, il ripetersi di un tentativo del genere e noi vogliamo, appunto, metterlo in rilievo vivamente perchè l'allarme che noi lanciamo venga inteso nei suoi termini più vasti. La Sicilia deve levarsi unanimi contro la progettata costituzione del *Pool* e la minaccia che esso rappresenta, contro i tentativi di sopraffazione e di rivincita delle forze del feudo, e contro la tracotanza dei monopoli i quali hanno già in mano nella

Isola le fonti essenziali delle materie prime indispensabili alla agricoltura siciliana, che intendono ulteriormente asservire. In proposito desideriamo dire una parola franca alle forze della destra agraria che sono presenti in questa Assemblea. Queste forze, che avversano la riforma agraria perchè la ritengono nociva e contrastante con i loro interessi, ma avversano al contempo l'azione economica del Governo, che giudicano un pericolo senza dubbio non minore per loro della attuazione della riforma agraria...

MAJORANA BENEDETTO. Maggiore!

RENDÀ. Accetto la correzione, maggiore senza dubbio. Infatti, la politica economica del Governo rappresenta, dal punto di vista degli interessi dei grandi proprietari terrieri della fascia costiera e della Sicilia orientale, un pericolo maggiore delle leggi a carattere sociale approvate dall'Assemblea. Non vi è dubbio che esiste un contrasto di interessi tra gli agrari grandi capitalisti e grandi mercanti della Sicilia orientale e i feudatari del centro della Sicilia; è un contrasto economico profondo, direi un contrasto di tendenze: mentre gli agrari della Sicilia orientale, i proprietari delle grandi aziende trasformate sono interessati allo sviluppo agricolo siciliano ed alla distruzione del feudo, i grandi feudatari assenteisti, i proprietari di aziende a coltura cerealicola estensiva sono interessati, invece, a che venga il più possibile compreso lo sviluppo dell'agricoltura specializzata siciliana. Non a caso, in questa Assemblea, sono rappresentate non le forze del feudo, come fu nella prima legislatura, ma le forze delle grandi proprietà trasformate della Sicilia orientale; non a caso, perchè ci troviamo di fronte a due fasi diverse della vita politica della Regione siciliana. Ma, oltre al contrasto di interessi economici, vi è anche un contrasto politico, perchè anche dal punto di vista della rappresentanza politica e del Governo e del Parlamento e del Paese, diversa è la forza politica del feudo da quella della grande proprietà trasformata della Sicilia orientale e della fascia costiera.

In ogni caso, però, si tratta di grandi proprietari, contrastanti coi contadini: possono trovare, quindi, una unità di intenti in una politica di reazione sociale; in una politica che, in definitiva, dovrebbe, però, significare il trionfo economico e politico del feudo e la

sconfitta economica e politica della grande azienda trasformata.

Noi diciamo queste cose chiaramente perchè desideriamo che i rappresentanti della grande proprietà trasformata prendano una posizione precisa: non è possibile che il contrasto con una determinata linea di azione governativa, la quale danneggia profondamente ed essenzialmente interessi profondi e vitali della nostra economia, debba rimanere soltanto un contrasto di superficie. Ho presente l'intervento dell'onorevole Majorana sul settore dei trasporti; anche l'onorevole Majorana era di accordo con l'opposizione del Blocco del popolo circa il carattere deficitario dei trasporti in Sicilia, circa l'insufficienza dell'azione governativa in questo settore. Però, quando si è trattato di prenderne una posizione precisa, l'onorevole Majorana ha detto: « Noi non possiamo essere d'accordo con la sinistra nel votare contro il Governo, perchè qui viene fuori la questione di fondo, la questione della libertà; io voglio essere un uomo libero e, siccome la libertà è assicurata soltanto dalla politica atlantica, io sono costretto, per difendere la mia libertà di cittadino, a votare per questa politica che pure rappresenta il danno dei miei interessi fondamentali e degli interessi del gruppo sociale che io rappresento ». Ora, una posizione di questo genere, cioè una posizione di contrasto soltanto in superficie che non va al fondo delle cose, non può difendere gli stessi interessi della grande proprietà trasformata di fronte ai pericoli che incombono — con una gravità sinora mai riscontrata — sull'agricoltura siciliana.

Noi chiediamo che il Governo regionale attui la legge di riforma agraria non « in senso democristiano » — come mostra di voler fare — ma che, attraverso la legge, colpisca il feudo, limiti la grande proprietà terriera, sviluppi le condizioni produttive della Sicilia e determini, così, il progresso non soltanto sociale ma tecnico economico produttivo delle nostre campagne. E' un dato acquisito che laddove sono state scorporate ed assegnate le terre ai contadini, laddove è stata attuata la riforma agraria, (è il ministro Fanfani che l'ha dimostrato recentemente) lì si è subito verificato un incremento della produzione agricola. La legge di riforma agraria non può non essere applicata, perchè risponde agli interessi della Sicilia, perchè risponde allo sviluppo economico della nostra economia agricola e, soprattutto,

tutto, perchè i contadini ne vogliono la attuazione. Il fatto che ci siano i contadini a volere la riforma agraria, mi si consenta di dirlo in modo esplicito, è un fatto che prescinde, se non addirittura contrasta con la volontà del Governo e dei grandi proprietari terrieri. Non ci si può illudere che oggi possa aver successo la politica di reazione sociale esperimentata nel passato: oggi non è più possibile perchè i contadini hanno un vasto fronte, godono di vaste alleanze. Sono appoggiati dalla classe operaia. I contadini sono guidati, difesi dai grandi partiti proletari, da grandi forze progressive che sono all'avanguardia della Sicilia, dell'Italia. Intendo riferirmi al Partito comunista, al Partito socialista e a tutti coloro i quali hanno a cuore gli interessi, l'avvenire, il progresso della Sicilia. I contadini non sono più isolati, i contadini marcano a bandiera spiegata, i contadini lottano per avere soddisfatta la loro fame di terra, la loro sete di giustizia: non è possibile che si ritenti la strada dell'involuzione, della reazione. La riforma agraria deve essere attuata ed i grandi proprietari terrieri della Sicilia orientale non possono illudersi di osteggiare la marcia dei contadini siciliani. Essi devono rassegnarsi e devono convenire che ormai è finito il tempo del feudo, è finito il tempo della grande proprietà estensiva; è il tempo in cui, in tutti i paesi d'Europa, da un decennio a questa parte, vengono attuate grandi riforme agrarie, vengono limitate le grandi proprietà terriere.

E' necessario, soprattutto, che il Governo della Regione siciliana, bene interpretando le ragioni vitali della nostra Isola, sappia far valere, nei confronti del Governo centrale, i nostri interessi a proposito del « Pool verde ». E' necessario che anche l'Assemblea si pronunzi in questo senso perchè noi non possiamo non essere contrari al Pool, non possiamo non dire chiaramente che una organizzazione semieuropea di questo genere significherebbe — non credo che la parola sia esagerata — una catastrofe; dobbiamo temere e prevenire la catastrofe in quanto, purtroppo, noi siamo abituati ad esperimenti esiziali e non è la prima volta che il Governo italiano adotti misure di carattere internazionale che hanno effetti catastrofici sulla economia meridionale, sull'economia siciliana. Potrei citare (un esempio per tutti) gli accordi conclu-

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

si dal siciliano Francesco Crispi con la Germania, con l'Austria; accordi che hanno determinato la rottura dei nostri rapporti con la Francia. In conseguenza di ciò, verso la fine del secolo scorso nel Meridione e in Sicilia diecine e diecine di migliaia di ettari vitati, di terreni trasformati andarono distrutti, essendo venuto a mancare alle nostre esportazioni il mercato fondamentale. In seguito a quell'accordo sbagliato noi abbiamo perso definitivamente il mercato francese, perché da quell'accordo la Francia fu indotta ad impiantare grandi agrumeti nel Marocco e vigneti in Tunisia. Un pericolo di questo genere corriamo anche oggi e in misura ancora più grave del 1887 per l'inasprirsi delle sanzioni economiche che si vorrebbero imporre ai paesi che hanno regime sociale diverso dal nostro, misure che producono gravi danni economici, soprattutto a noi. L'approfondirsi di questo solco ci fa correre, pertanto, il pericolo di perdere definitivamente i mercati della Unione Sovietica, dei paesi dell'Europa orientale. E' chiaro, infatti, che, come risposta alle misure di inimicizia che vengono prese da parte dei nostri governi, quei paesi dovranno tutelare i loro interessi economici. Recentemente, Giuseppe Stalin,...

MARINO. Ci siamo!

RENDÀ. Ci siamo, onorevole Marino, esattamente!

...in un suo scritto sulla situazione internazionale, ha rilevato che le misure di assedio economico prese nei confronti della Unione Sovietica e degli altri paesi a democrazia popolare invece di indebolire la loro struttura economica, l'hanno rafforzata ed hanno determinato la creazione di un secondo mercato il quale è, oggi, più vitale, più forte del mercato dei paesi capitalistici che noi vediamo lacerati dalla crisi. Di fronte al grave pericolo che ci minaccia, noi dobbiamo far rilevare che non è un problema di sistema sociale o di ideologia politica trattare con la America o la Russia; certo sarebbe un errore se noi dicessimo: « trattate con la Russia ma non trattate con gli altri Paesi »; questo noi non lo diciamo; nell'interesse della Sicilia noi vi invitiamo a trattare con tutti i paesi che intendono allacciare rapporti economici con noi, indipendentemente dal loro sistema sociale e dal loro orientamento politico.

Noi dobbiamo, a maggior ragione, avanzare una richiesta di questo genere perchè, come siciliani, abbiamo motivo di affermare la nostra ostilità ad ogni forma di protezionismo. Voi sapete, onorevoli colleghi, come alcune colture, come quelle del riso, della bietola, della canapa, del tabacco siano protette dal Governo centrale con determinate misure, attraverso determinati organismi, per cui si è instaurato per queste produzioni un vero e proprio regime protezionistico che, legato agli interessi economici fondamentali dei grandi monopoli finanziari del nord, ha falsato la stessa prospettiva di politica economica estera del nostro Paese. Dobbiamo constatare che, mentre queste colture sono tuteleate dagli organismi protezionistici, la legge di incremento e difesa del vino marsala, è ancora inoperante perchè non si è trovato il tempo di redigere il regolamento di esecuzione con grave danno per questo nostro prodotto tipico ed essenziale. Noi dobbiamo chiedere ed ottenere che il Governo centrale elimini tutte queste bardature ovvero, se non è possibile ottenere in linea assoluta una misura di questo genere, dobbiamo trovare il modo di difendere la nostra produzione ortofrutticola, vitivinicola e di fibre tessili da questa situazione di squilibrio e di inferiorità.

Vi è, soprattutto, uno squilibrio tra l'andamento dei prezzi agricoli e dei prezzi industriali che gioca totalmente a sfavore della agricoltura siciliana. I prezzi dei prodotti industriali sono in continuo aumento e ciò si riflette sui prezzi dei prodotti agricoli già di per sé in gravi difficoltà. Nè si dimentichino i monopoli nel settore dei prodotti industriali dell'agricoltura; in primo luogo il monopolio dei concimi. Non è possibile consentire che l'agricoltura siciliana debba essere tenuta in uno stato di enorme difficoltà economica per il fatto che i concimi debbono essere pagati ad un prezzo estremamente superiore al reale costo di produzione. È stato dimostrato che la Montecatini, grande monopolio che produce oltre il 70 per cento del fabbisogno dei concimi chimici in Italia, non sfrutta appieno l'integrale capacità produttiva dei suoi impianti perchè ciò provocherebbe una diminuzione dei prezzi. Ma noi dobbiamo chiedere la diminuzione del prezzo dei concimi da destinare all'agricoltura siciliana e l'utilizzazione integrale delle capacità produttive degli impianti chimici: è naturale che questo la

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

Montecatini non lo farà mai e, quindi, chiara risulta la necessità di nazionalizzare questa attività che monopolizza una industria fondamentale per la vita e lo sviluppo dell'agricoltura siciliana ed italiana.

La stessa cosa vale per le macchine agricole. Anche qui ci troviamo in un regime di monopolio: anche se apparentemente non sembra, i piccoli, medi o grossi produttori sono subordinati al grande monopolio finanziario; e la dipendenza risulta evidente allorché essi debbono impiegare i mezzi tecnici essenziali all'agricoltura moderna. La situazione di monopolio nella produzione delle macchine impedisce alla nostra meccanizzazione agricola lo sviluppo che dovrebbe avere: mentre in Italia c'è un trattore per ogni 250 ettari, in Sicilia c'è un trattore per ogni 1000 ettari; quindi, non può importare molto il fatto che il ritmo di sviluppo della meccanizzazione agricola in Sicilia sia del 195 per cento rispetto al 160 per cento del resto dell'Italia. Noi abbiamo bisogno di diecine di migliaia di macchine ed attrezzi agricoli: questo è il problema e noi, in questa direzione, dobbiamo dire una parola chiara ed assumere una posizione precisa.

Lo stesso dicasi per i carburanti e per i noli delle macchine. Noi paghiamo la nafta ad un prezzo che è maggiorato dal Governo; maggiorazione che incide sul costo di produzione e sulla possibilità di utilizzazione delle macchine. A tale proposito dovrei ricordare che le stazioni di macchine agricole dello E.R.A.S., create dall'Assemblea con una iniziativa veramente lodevole, dovrebbero esercitare una maggiore funzione calmieratrice: i noli delle macchine fornite da queste stazioni (che bisognerebbe aumentare di numero) dovrebbero essere enormemente inferiori ai noli privati.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Sono inferiori.

RENDÀ. In certe zone non sono inferiori: anzi qualche privato ha offerto le sue macchine ad un prezzo inferiore!

Altra questione fondamentale: il prezzo dell'energia elettrica che paghiamo ad un prezzo maggiore del continente. Noi non abbiamo facilitazioni per le forniture di energia all'agricoltura; ma senza energia non ci può essere sufficiente sviluppo agricolo. Anche a

questo proposito dobbiamo assumere una posizione precisa: se non si nazionalizza la industria elettrica ma si favorisce la S.G.E.S. e si combatte l'E.S.E., come hanno fatto i Governi regionale e centrale e la Democrazia cristiana, è chiaro che l'agricoltura siciliana non potrà avere energia elettrica sufficiente e ad un prezzo possibile né avrà fortuna la costruzione dei bacini idroelettrici dell'E.S.E., i cui lavori sono stati iniziati ma procedono con estrema lentezza.

Dobbiamo chiedere, poi, un alleggerimento della pressione fiscale perchè, come dicevo all'inizio, il fisco oggi rappresenta il nemico numero uno dell'economia agricola. Questa aumentata pressione fiscale è conseguenza diretta della politica di riarmo, della guerra fredda, della politica atlantica. Anche in questo settore dobbiamo difendere gli interessi della nostra agricoltura soprattutto chiedendo la diminuzione delle imposte di consumo e delle imposte indirette, che incidono più direttamente sulle capacità di acquisto dei consumatori, al fine di potenziare il mercato e, quindi, il consumo. La Regione deve, inoltre, ridurre l'attuale gravame sulle imprese agricole, gravame che è enorme tanto per la piccola che per la grande impresa agricola.

FRANCHINA. Per la piccola.

RENDÀ. Il gravame fiscale è forte per tutte le imprese, piccole e grandi: impedisce, nelle piccole, la vita e, nelle grandi, ostacola il reinvestimento dei capitali. Dobbiamo chiedere perciò l'alleggerimento del gravame fiscale sulle imprese agricole e la sua traslazione sulla rendita fondata parassitaria perchè così noi incideremo sulla rendita passiva, che non ha alcun rapporto con lo sviluppo economico della nostra isola.

Dobbiamo applicare le imposte con il sistema della progressività come stabilisce la Costituzione: non è possibile colpire allo stesso modo chi possiede un ettaro o un fazioletto di terra e chi possiede mille o tre mila ettari di terreno. Questa è un'ingiustizia!

MAJORANA BENEDETTO. Dopo lo scorporo, non vi sarà più nessuno che possiede tanto!

RENDÀ. Parallelamente all'imposizione progressiva l'Assemblea deve sancire il principio che i contributi regionali e statali ven-

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

gano concessi con lo stesso criterio di progressività, naturalmente favorendo di più le piccole e medie aziende dato che alle grandi imprese è più facile ottenere il credito.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi avvio alla conclusione, ribadendo ancora una volta che la Sicilia ha bisogno di porre fine all'attuale politica economica del nostro Governo; è necessario, altresì, che vengano riesaminate le relazioni economiche con i paesi esteri perché si possano mantenere ed estendere gli attuali rapporti economici senza correre il pericolo di vederli sopraffatti da ragioni di carattere politico con grave danno per gli interessi fondamentali della nostra economia e del nostro popolo.

Noi abbiamo bisogno di una politica di pace e di distensione internazionale; e non parliamo di pace con particolari riferimenti politici, ma della pace dei cittadini italiani come dei cittadini degli Stati Uniti d'America o dell'Unione Sovietica: della pace degli uomini di buona volontà che vogliono stabilire tra di loro relazioni amichevoli e pacifiche. Non è proprio necessario scatenare la guerra per risolvere l'attuale tensione internazionale.

Io termino, onorevole signor Presidente e onorevoli colleghi, ribadendo questa necessità: la Sicilia ha bisogno di lavorare, ha bisogno di sviluppo economico e tecnico, ha bisogno di progredire. Ma per tutto questo è necessario mutare l'attuale politica: è il grido che si ripete da anni; è il grido che noi sempre ripetiamo e ripeteremo perché viene condiviso dalla maggioranza del popolo siciliano, del popolo italiano, in misura sempre più aperta. Noi vorremmo augurarci che coloro i quali oggi hanno la responsabilità del Governo in Sicilia, coloro i quali fanno parte della classe dominante siciliana si rendono conto che ancora siamo in tempo per adottare tutte quelle misure economiche e politiche necessarie per salvare la Sicilia e gli interessi del popolo siciliano. (Applausi e congratulazioni dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Morso. Ne ha facoltà.

MORSO. Rinunzio, signor Presidente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marullo. Ne ha facoltà.

MARULLO. Onorevole signor Presidente onorevoli colleghi, il collega Renda ha reso piacevoli le ultime due ore di discussione perché ha esaminato quasi completamente i problemi e le necessità dell'agricoltura siciliana. Il suo esame panoramico si è librato, naturalmente, secondo un particolare punto di vista, sulle esigenze fondamentali della nostra agricoltura. Abbiamo colto degli spunti veramente interessanti nel suo discorso: atteggiamenti critici ispirati a note positive anche se risentano, talvolta, dell'impostazione generale di cui soffrono i problemi quando sono esaminati dalla sinistra. Particolarmente interessante ma contraddittorio il discorso dell'onorevole Renda. E l'onorevole Germanà, che è stato oggetto, per due ore,....

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Di particolari cure!

MARULLO. ...di particolari attenzioni da parte dell'onorevole Renda, può essere certo che mi sforzerò di deporre un fiorellino sul suo tavolo di lavoro come riconoscimento di una fatica che egli quotidianamente affronta per tentare di risolvere i problemi dell'agricoltura siciliana.

Onorevoli colleghi, spesso dimentichiamo che questi problemi non si risolvono soltanto con la volontà dell'uomo perché nell'agricoltura non c'è soltanto il fattore umano ma principalmente il fattore naturale: contro le istanze, i desideri, la buona volontà, gli sforzi degli uomini talvolta si erge la barriera delle ferree leggi dell'economia, dell'ambiente talvolta cristallizzato dagli atteggiamenti caratteristici del nostro spirito siciliano. Cosicché, la critica si può e si deve fare poiché la libertà presuppone questa facoltà; ed un governo, in tanto può assumere la responsabilità dei suoi atti, in quanto dal diritto di critica, esercitato nell'ambito della libertà, ottenga uno stimolo ed un ausilio che valgano a correggere gli errori e a colmare le lacune comprensibili nelle azioni degli uomini. Le critiche benevoli, sono, perciò, da accettare e ne farò, credo, anch'io, onorevole Germanà, se naturali saliranno alle mie labbra: non saranno, però, il risultato di un atteggiamento preconcetto, di una valutazione che non tenga conto di quegli elementi obiettivi caratteristici dell'economia agricola in genere e di quella siciliana in particolare.

L'onorevole Renda ha posto il dito su uno degli aspetti più tragici della nostra economia agricola; aspetti che ha successivamente illustrati attraverso una sua particolare interpretazione del « pool verde ». Intendo discutere proprio della crisi dell'esportazione per rilevare come, su questo terreno, la vostra tesi, onorevoli colleghi della sinistra, sia minata da una contraddizione: se oggi mancano i mercati alla produzione, all'esportazione ortofrutticola siciliana, è perchè altissimi sono i costi di produzione; ma i costi di produzione non sono il risultato di determinati orientamenti contingenti di governo; scaturiscono dalla politica economica, seguita in Italia nell'ultimo decennio: la politica degli alti salari. Questa politica, appunto, ci ha posti nella condizione di non potere più affrontare la libera concorrenza. E noi legittimamente temiamo il « pool verde » (che pure potrebbe offrire un elemento di sistemazione dell'economia siciliana), perchè non siamo in condizione di presentarci sui mercati con prezzi che possano affrontare la libera concorrenza. Io ricordo che nel periodo tormentato dell'occupazione di Roma, quando si gettavano le basi della nuova democrazia italiana, quando gli animi dei cittadini responsabili si soffermavano nella valutazione degli elementi sui quali si poteva basare la rinascita del Paese, si diceva: « E' vero, abbiamo davanti un cumulo di rovine fumanti; l'Italia è distrutta; enorme è la tempesta che si è abbattuta sulla nostra economia; tante illusioni e tante secolari speranze giacciono infrante sull'altare dell'avvenire della Patria; ma abbiamo la grande ricchezza del lavoro italiano, abbiamo la grande virtù del lavoratore italiano, parco, modesto, sano, che è in grado di ricostruire il Paese ».

Invece, da queste premesse del non lontano 1944 siamo arrivati alle odierne condizioni: sui mercati della stessa Europa, che pure è una zona povera, che soffre delle nostre stesse necessità e dei nostri medesimi sconforti, non siamo in grado di affrontare la libera concorrenza.

Onorevole Renda, avete criticato un atteggiamento, peraltro non suffragato dai fatti, del Governo siciliano, il quale tenderebbe a limitare l'agricoltura intensiva o, addirittura, ad escludere la possibilità delle colture viticole o agrumetate nelle zone bonificate e rese irrigue. E contemporaneamente, onorevole Renda, criticate la circostanza che i no-

stri prodotti non trovino sufficiente sfogo sui mercati europei. Bisogna uscire da questo equivoco, da questa contraddizione evidente. Dobbiamo, noi, esportare la nostra produzione ortofrutticola, dobbiamo proteggere o liberalizzare gli scambi? Dobbiamo dire al Governo centrale, con l'autorità che ci deriva dalla tutela del lavoro, della ricchezza siciliana: vogliamo il « pool verde » o non lo vogliamo? Dobbiamo avere delle idee molto chiare, perchè non è bello, non è democratico, non è degno di un'assemblea politica responsabile che si pone a discutere i problemi economici, fare delle critiche, muoversi in una serie composta di contraddizioni, lasciare che uomini, come l'onorevole Germanà, si affannino e chinino il capo pensosi sui problemi dell'agricoltura, senza quei suggerimenti e quell'ausilio che scaturiscono da un atteggiamento di consapevole e chiara collaborazione. La vita siciliana è un fermento di iniziative e di opere; c'è chi ha l'amore della statistica, c'è chi, invece, ha l'amore delle cose vissute, delle cose concrete, delle realizzazioni nelle quali, in definitiva, sta il grande e clamoroso fondamento della nostra autonomia. In agricoltura, questo fermento è pur rilevante. Per decenni il cittadino siciliano, invece di seguire il progresso economico sviluppatisi in altri continenti e nella stessa Penisola italiana attraverso il fluire delle iniziative, attraverso lo sviluppo dei commerci e delle industrie, indugiò per la sua anima poetica, su considerazioni di natura storica, su motivi di natura sentimentale; vissé e si cullò nel grande poema della sua tradizione, della sua civiltà. Ma se noi crediamo che questo atteggiamento, peraltro altamente spirituale e grandemente apprezzabile, del popolo siciliano possa essere recuperato in cinque, sei anni di governo regionale, con un colpo di bacchetta magica, noi ci poniamo fuori dalla realtà. Ricordo che, giorni or sono, in un suo discorso, il collega Orazio Santagati negava questa evidente e tangibile concretezza di realizzazioni e il Presidente della Regione ebbe a dirgli: « Lei ha un difetto di vista ». Ora, sembra davvero che certe opposizioni siano use ad adoperare binocoli prismatici attraverso i quali le immagini, quando sono lontane, appaiono chiare; ma quando le opere, faticosamente e con tenacia, si avvicinano alla realtà quotidianamente vissuta, allora avviene che il binocolo non riflette più chiaramente le immagini per cui si perde la

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

sensazione precisa di ciò che si va realizzando.

Nel settore dell'agricoltura siciliana, quali che possano essere le critiche, un fermento di vita esiste. Sono gli episodi, le citazioni, le situazioni particolari che danno contenuto ad un'impostazione polemica o sostenitrice; sono proprio i piccoli episodi che vanno a completare il grande quadro del risveglio siciliano anche nella viva materia dell'agricoltura.

Alcuni funzionari dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura mi dicevano: « Non sappiamo più come dividerci; migliaia e migliaia sono le pratiche che gli agricoltori presentano per i miglioramenti agricoli; per la costruzione dei fabbricati rurali; per l'esecuzione delle opere irrigue. Recentemente, sono stati assunti altri tecnici agrari (alcune diecine) da inviare in tutte le contrade dell'Isola per gli accertamenti preventivi e per le perizie: ebbene, nonostante queste nuove assunzioni, non riusciamo a soddisfare le esigenze e le richieste ».

Il che dimostra, onorevoli colleghi, gli sforzi concreti del Governo regionale anche nel settore dell'agricoltura, e non soltanto in quello più evidente dei lavori pubblici e non soltanto in quello tangibile e visibile dell'industria e commercio. Noi siamo in grado di provarlo con le richieste degli agricoltori, con le visite nelle campagne che si vanno ogni giorno arricchendo di attrezature, di fabbricati rurali, di allevamenti zootecnici. Questo fervore di iniziative potrebbe, se mai, indurci a fare una considerazione che avrebbero dovuto fare i colleghi della sinistra: ancora, centro vitale e pulsante, speranza e garanzia per l'avvenire, ricchezza della agricoltura isolana, resta proprio l'individuo, resta il cittadino, l'agricoltore che ha nel sangue l'ansia e il fermento dell'operosità. Basta incoraggiarlo; aprirgli le vie del credito ed egli è pronto ad organizzare, su basi moderne, tecniche e razionali, la sua azienda perché il nostro non è quell'agricoltore che in certe aule viene abitualmente condannato, denigrato e definito assenteista, ma è colui il quale della terra ha fatto la sua vita e alla terra ha dedicato la sua passione e le sue energie. Se ancora esiste il feudo in Sicilia — e la riforma agraria, in un certo senso e a certe condizioni, era necessaria e da tutti auspicata: dalla destra come dalla sinistra — questo fatto va addebitato ad un processo storico che superò ieri la volontà degli uomini e trascende oggi,

forse, la stessa volontà del Governo. L'onorevole Majorana puntualizzerà il pensiero del nostro Gruppo sui problemi della riforma agraria secondo una sua visione talvolta personale. L'onorevole Ovazza, nella sua relazione di minoranza che ho letto poc'anzi, descrive, con una visione biblica di caos e di confusione, quello che succede in Sicilia in tema di applicazione della legge di riforma agraria (è vero, comunque, che il Governo ha voluto forse affrontare problemi più grandi di lui). Si dice, dunque, nella relazione dell'onorevole Ovazza: « Questi trasferimenti hanno permesso una larga evasione alla legge, una spremitura del risparmio contadino sottratto all'agricoltura, alla Sicilia, spesso al Paese. Hanno imposto condizioni onerose, spesso strozzinaggio, ai nuovi proprietari ed enfiteuti, tali da renderne precario il possesso, insostenibile l'impresa contadina schiacciata dal peso dei debiti e dei canoni ».

Su 140 agricoltori, inoltre, soltanto 7 non hanno presentato ricorso ai decreti di scorporo: ecco i motivi per cui noi ancora oggi riaffermiamo le nostre riserve sulla possibilità di successo che ha la riforma agraria; ecco perché chiniamo il capo, ancora oggi pensosi, su un atto, che voleva essere ed è rivoluzionario, ma che, tradotto negli schemi rigidi del diritto, perde forse il suo spunto iniziale. Non è, dunque, la malafede o la deliberata volontà, da parte del Governo, di non applicare la legge, ma la circostanza che il contadino, al quale vengono assegnati quattro ettari di terra, assume automaticamente — mi si dice — un debito di 5 milioni di lire che grava sulla gestione di questa piccola azienda...

FRANCHINA. Questo l'ha voluto il Governo, non la sinistra.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. L'ha voluto la legge.

FRANCHINA. L'ha voluto la legge del Governo, ostacolata dalla sinistra.

MAJORANA BENEDETTO. La legge è stata approvata dall'Assemblea, non dal Governo.

FRANCHINA. Noi avevamo denunciato questo strozzinaggio e l'impossibilità di realizzare l'aspirazione dei contadini.

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

MARULLO. Quando un contadino ottiene l'assegnazione di quattro ettari di terra...

FRANCHINA. Per lei sono niente, per il contadino rappresentano la più grande aspirazione della sua vita!

MARULLO. deve costruire in questo fondo una casa colonica secondo uno schema già approvato; rimborsare il costo della terra, circa 500mila lire; fornirsi di attrezzi, per iniziare la gestione della sua piccola azienda con 5milioni di debiti. Ora, è possibile ritenere che attraverso il suo lavoro possa...

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Perchè 5milioni? Ma non è così!

CEFALU'. Il contadino pagherà 5milioni, continuerà a mangiare pane e cipolla, ma pagherà.

MARULLO. Noi auguriamo a questa esperienza dell'Assemblea regionale, della quale noi stessi facciamo parte ed alla quale siamo legati, il migliore avvenire. La garanzia del migliore successo, nell'applicazione della legge di riforma agraria, sta nella buona volontà e nella buona fede di tutti, Governo ed opposizione. Noi abbiamo sentito, attraverso il clangore della radio, attraverso la stampa, che l'immissione dei contadini nelle terre è già in corso.

Siamo certi che a questo primo atto, a questa iniziale fatica dell'onorevole Germanà corrisponderanno, quanto prima, successive immissioni di contadini nelle terre in modo che le critiche della relazione di minoranza, gravi ed aspre, che misconoscono tutto un lavoro e tutto un travaglio, possano cadere, domani, di fronte alla realtà delle cose. Ma a noi pare che il Governo regionale, nello sforzo di affrontare i problemi dell'economia agricola siciliana, si sia troppo lasciato prendere dalla esclusiva necessità della riforma agraria ed abbia trascurato altri settori dell'agricoltura siciliana.

C'è un problema di aumento della produzione in conseguenza della riforma agraria e c'è un problema determinato dalla diminuzione delle esportazioni, dall'insufficiente assorbimento dei mercati. Il Governo regionale siciliano come ritiene, nel caso in cui non attui quei limiti di produttività a cui si è accennato,

di potere salvare la piccola e media proprietà della zona costiera? Si tratta di piccole aziende, di piccoli proprietari e piccoli coltivatori con un'estensione di dieci, quindici, venti ettari. Noi chiediamo che venga esaminata concretamente, oggi, la tragica crisi che mina alla base la produzione delle zone costiere siciliane.

Alla luce di queste necessità, di queste considerazioni vana apparirebbe l'applicazione di una legge di riforma agraria se dovessimo abbandonare quei terreni sui quali si è condensato, per decenni e decenni, il lavoro e il risparmio dei coltivatori siciliani. Avete mai considerato, onorevole Germanà, cosa è la vita di un'azienda vitivinicola di 15 ettari nella zona della fascia costiera siciliana? Avete esaminato, alla luce di quelle statistiche che tanto amano i colleghi del Blocco del popolo, quali sono i redditi netti di un agricoltore di quelle aziende che producono 500-600 quintali di vino all'anno?...

SACCA'. Poco fa lei definiva « astratte » le statistiche!

MARULLO. Avete considerato, signori colleghi, che su quelle aziende — misconoscendo il merito dei miglioramenti e delle trasformazioni eseguite — grava una imposta di quasi 50mila lire per ettaro? Questa agricoltura oggi è esposta al contrasto delle correnti, è abbandonata alla minaccia degli uragani che si addensano sull'avvenire degli agricoltori della fascia costiera siciliana. Riforma agraria e agricoltura intensiva frazionata prospettano una necessità che va posta in evidenza sul tavolo di lavoro dei governanti dell'Isola nostra.

Con la riforma del codice civile si tentò, nell'epoca fascista, un riordinamento della proprietà e si previde la costituzione della unità poderale: ebbene, gli agricoltori di cui si occupò questa riforma oggi penosamente arrancano e si affannano perchè il frazionamento della proprietà costituisce la negazione di un'organizzazione tecnica e razionale che consente, oltretutto, la difesa della produzione.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore alla agricoltura ed alle foreste. Non ci fu una sentenza, in quell'epoca, di ricostituzione della unità poderale. Il codice la prescrisse e la prescrive tuttora, ma non ci fu nessuna sentenza.

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

MARULLO. Sicchè, vorremmo pregarvi, onorevoli signori del Governo, di prendere in esame la necessità di stimolare la cooperazione in Sicilia. Solo attraverso una legge organica che vincoli, senza privarli della libertà, gli agricoltori, e li incoraggi, si potrà risolvere la crisi che incombe sulla piccola proprietà, sulla conduzione diretta.

Va preso in esame, inoltre, il problema dell'imposizione fiscale sulla piccola e media proprietà. La riforma agraria tende principalmente alla costituzione della piccola proprietà; a maggior ragione, dunque, l'Assemblea e il Governo devono rivolgere particolare attenzione anche alla piccola proprietà che è già costituita. L'onorevole La Loggia, nel suo discorso, ha dimostrato, attraverso una elencazione statistica, come le imposte nell'Isola siano andate gradualmente aumentando dal 1945 fino al 1952; come siano aumentate notevolissimamente le supercontribuzioni fondiarie; come tutto il regime fiscale sia in movimento e gravi principalmente su quella unica ricchezza siciliana: la ricchezza agricola. Non vi pare di rilevare una contraddizione, onorevoli colleghi, tra i fini istituzionali della autonomia e questa azione di Governo? L'autonomia deve sollecitare le iniziative, creare ricchezza, stimolare i risparmi, non deve opprimere attraverso un eccessivo fiscalismo. E' dimostrato dalle statistiche che l'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia paga le tasse in misura molto maggiore dell'Italia settentrionale. E' necessaria, quindi, una politica di sgravi fiscali, una politica coerente non contraddiritoria, qual'è quella dell'imposizione fiscale e dei contributi in agricoltura; una politica che si muova su una linea chiara di incoraggiamento alla media e piccola proprietà che è fonte di benessere, di elevazione. La media e piccola proprietà hanno creato quella civiltà che sgorga e sorge proprio dalla terra attraverso l'elevazione dell'individuo e la sua onesta e quotidiana fatica.

Questi, onorevole Germanà, sono i due suggerimenti, le due aspettative dell'agricoltura siciliana; comprensione per la piccola e media proprietà, difesa dalla pressione fiscale della piccola e media proprietà. L'autonomia siciliana, che è lo strumento di indipendenza e di elevazione del popolo siciliano, deve considerare che l'agricoltura non ha un carattere uniforme ed omogeneo, ma si muove su linee eterogenee e multiformi, in una com-

plessità di problemi: perciò l'azione di un governo in tanto è completa e in tanto può incontrare l'apprezzamento e il consenso in quanto questi aspetti multiformi sappia cogliere, in quanto sappia comprendere l'ansia dei cittadini. Il Governo siciliano accolga queste istanze fondamentali del popolo siciliano, senta le necessità della media e piccola proprietà agricola, svolga il suo programma di azione in un clima di speranza: che sia speranza di tutti noi, che sia l'avvenire del popolo siciliano, che sia arra e garanzia di un migliore domani. (*Applausi dalla destra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bruscia, ne ha facoltà.

BRUSCIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non fa d'uopo sottolineare la fondamentale importanza di questa rubrica per la vita della nostra Regione, né io lamentero la insufficienza degli stanziamenti per questa branca così vitale. L'insufficienza degli stanziamenti è l'argomento di partenza di molti nostri interventi e siccome di nessun bilancio si è mai detto che ha stanziamenti abbondanti o, perlomeno, sufficienti, dobbiamo accusare, onorevoli colleghi, più la nostra povertà che l'insensibilità o peggio l'avarizia del Governo regionale siciliano.

Siamo poveri, ma di quella povertà che, forse, è il miglior pungolo a bene operare ed a bene spendere; di quella povertà che non ci fa forse intravedere un benessere vicino, ma che sicuramente ci prospetta un avvenire meno aspro e meno duro, un avvenire che potremo avere l'orgoglio di avere preparato con il nostro lavoro, se non per noi stessi, almeno per i nostri figli. E l'agricoltura, forse più che le altre branche dell'attività umana, è quella che più si affida all'avvenire e spesso non all'avvenire immediato ma lontano negli anni; ad un avvenire che sovente è sulle ali del sogno, ma a cui non possono mancare determinate prospettive umane e la grande benedizione del Cielo. Si semina oggi per raccolgere fra un anno, si fa oggi un impianto che ha bisogno di particolari cure e di particolare assistenza, ma i frutti si vedranno dopo tanti anni, quando forse nuove necessità o nuovi ritrovati avranno potuto incidere sulla consistenza di un compenso, ritenuto sicuro per la dura fatica.

E' per questo, onorevoli colleghi, che in agricoltura non si può e non si deve giocare sull'aleatorio, ma bisogna piuttosto affidarsi ad elementi di maggiore stabilità, ad elementi che diano un maggiore affidamento per l'avvenire. Lo sforzo del Governo e di noi tutti è proteso alla preparazione dell'avvenire più prospero e più felice per la nostra terra. Io non dubito, onorevoli colleghi, che nell'animo di ognuno di noi, a qualsiasi settore politico si appartenga, ci sia questo anelito e questo fermo proposito di preparare il grande avvenire della Sicilia nostra, di questo nostro popolo che ha tutte le migliori caratteristiche della fierezza e della bontà, dell'impetuosità e della più fraterna generosità, che lo distinguono nettamente e ne fanno, potremmo dire, il prototipo fra mille altri popoli della terra.

E nella nostra materiale povertà attuale e nel nostro fermo proposito di preparare un avvenire meno duro, noi non possiamo fare a meno di dare il posto ragguardevole, che merita, alla nostra agricoltura, perchè, oltre a darci quello che noi da essa ci attendiamo, ci deve dare anche la grande possibilità di preparare l'avvenire industriale della Sicilia. E' inutile, onorevoli colleghi, che noi inseguiamo vane chimere.

L'agricoltura non può che essere la base, la pista di lancio di un nostro avvenire industriale e, se la nostra deve avere il suo prospero avvenire, deve essere una agricoltura industrializzata.

Il popolo agricolo siciliano attende molto dall'opera nostra ed io, figlio di un umile contadino e fratello di umili, ma appassionati coltivatori, che ho la fortuna di vivere quasi sempre a contatto dei lavoratori della terra, so quali speranze oggi alimentino la dura fatica del nostro contadino. Oggi il contadino siciliano ha la piena certezza che si stanno spezzando, per opera della nostra autonomia, le catene del secolare servaggio, perchè il feudo, con tutti i suoi annessi e connessi, sta per chiudere il suo ciclo di prepotenze, di miserie, di vergogne. (Approvazioni - Applausi)

Di che cosa ha dunque bisogno la nostra agricoltura, perchè dai primi incerti passi con i quali oggi si muove, possa camminare speditamente? Io ho visto, con lieto animo, una realizzazione del Governo regionale e cioè il passaggio alle dipendenze dell'Asses-

sorato per l'agricoltura degli ispettorati agrari; il che permette di avere una visione più immediata e più specifica dei nostri problemi agricoli, che hanno aspetti talvolta uguali, ma talvolta molto differenti dall'agricoltura delle altre regioni d'Italia. La prima necessità che ha l'agricoltura siciliana è la sicurezza nelle campagne. Il contadino che va in campagna ha, innanzi tutto, il bisogno di lavorare serenamente, senza essere turbato, nel ritmo del proprio lavoro, dalla possibilità di vedere turbato il proprio riposo, dopo la dura fatica. Ogni azione, quindi, da parte del Governo nazionale o regionale, che abbia questo obiettivo, è altamente meritoria. Noi abbiamo bisogno di tenere l'uomo vicino alla terra e finchè non vedremo scomparire il fenomeno per il quale ogni mattina interminabili teorie di lavoratori con i loro animali e con i loro arnesi di lavoro debbono percorrere chilometri e chilometri di strada, per raggiungere i propri poderi, sottraendo ore preziose di riposo ai corpi affaticati, nessun progresso vero, effettivo, sostanziale può realizzare la nostra agricoltura. La riforma agraria, per questo, è un grande passo, ma non è il solo; è necessario, invece, che molta gente che vive nella campagna, unicamente allo stato parassitario, scompaia ed è necessario che si affondi bene il bisturi, perchè questo bubbone che inceppa ogni sano movimento del nostro organismo agricolo, finisce finalmente di tormentarci e di disonorarci in Italia ed allo estero.

Pensate, onorevoli colleghi, quanta ricchezza viene sottratta all'agricoltura siciliana ed a tutto il popolo siciliano e quale importanza abbia, nella determinazione di un migliore tenore di vita per tutti, la mancanza di un efficiente sviluppo del nostro patrimonio zootecnico che, oltre che nella arretratezza dei nostri mezzi di produzione e di coltura, trova uno dei più forti ostacoli nella insicurezza delle nostre campagne. La situazione è certamente migliorata in rapporto ad alcuni anni addietro, ma c'è bisogno di arrivare fino in fondo se si vuole rendere il migliore servizio al nostro popolo ed alla nostra Sicilia. Il contadino ha bisogno di vedere più sicuri i frutti del suo lavoro e qui, onorevole Assessore, è necessario che finalmente si arrivi ad una determinazione definitiva dei patti agrari. Non si può e non si deve continuare sulla scia del

passato, non si deve assolutamente arrivare alla conclusione della nuova annata agraria senza che questo problema sia definitivamente risolto. Abbiamo bisogno di pace nelle nostre campagne, di quella pace che è l'elemento indispensabile per il progresso. Abbiamo bisogno che contadini e proprietari davanti al cumulo di grano, frutto di sacrifici, di stenti, di dure fatiche, non si guardino in cagnesco, non si rubino l'un l'altro con gli occhi e, peggio, con le mani, il frutto di generose fatiche, della prodigalità della terra siciliana, della paternità del Cielo. La passata Assemblea porta la gloria di avere dato alla Sicilia la sua riforma agraria, questa Assemblea ha il dovere di stabilire sui saldi pilastri di una legge definitiva i patti agrari. E se si vuol fare opera di giustizia non si dimentichi, onorevoli colleghi, che la terra è un capitale morto senza il lavoro del contadino che la vivifichi e la renda prospera e generosa per il bene degli uomini. A questi contadini, umili artefici di tanta ricchezza, bisogna andare incontro con animo aperto, con cuore generoso. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*)

Il contadino ha bisogno di non avere insidiata la sua vita dalle malattie ed in primo luogo dalla malaria. Fortunatamente in questo campo si sono fatti progressi decisivi e voglio augurarmi che la vittoria contro la terribile malattia, che mieteva tante vittime e che sottraeva tante braccia al lavoro, sia veramente definitiva. Ma è necessario che anche l'ambiente di vita nella campagna diventi più sano, più accogliente, in modo tale che il contadino si senta spinto a rimanere in un posto dove un ambiente ricco di promesse e di affetti lo attratta, distogliendolo da tutti i pericoli dell'urbanesimo. (*Approvazioni*) Il contadino ha bisogno di essere istruito. Noi abbiamo bisogno di sveltere dalla nostra terra la mala pianta dell'analfabetismo. È a questa mala pianta che noi spesso dobbiamo parrecchie deviazioni di ordine morale e sociale. Apriamo scuole ed il nostro popolo migliorerà. So bene che molto è stato fatto, ma su questo cammino non ci possono, non ci debbono essere soste.

Nella nostra campagna c'è grande bisogno anche dell'istruzione professionale. Occorre che il contadino conosca la terra che coltiva; che sia messo al corrente dei nuovi ritrovati

relativi alle concimazioni, alle sementi, alla meccanica agraria. Anche qui, è vero, molto si è fatto e basta osservare l'aumento notevole delle superfici che il trattore ha dissodato per rendersene conto; ma quanta distanza ci separa ancora dalle regioni con agricoltura più progredita. Oggi, nella smania che giustamente ha preso i nostri coltivatori di trasformare la coltura estensiva in coltura intensiva, hanno un posto non indifferente gli impianti di nuovi ed estesi vigneti. A parte la crisi del vino, per la cui soluzione occorre che vengano al più presto i provvedimenti più adeguati da parte del Governo nazionale e regionale, io debbo fare presente all'onorevole Assessore che questi impianti si effettuano senza il controllo degli ispettorati agrari, senza il preventivo esame del terreno e delle sue possibilità, senza le sufficienti garanzie nell'acquisto delle barbatelle presso i vari vivai che, a suo tempo, eseguono, senza nessuna discriminazione, gli impianti delle talee, cosicché queste hanno ogni genere di provenienza e procurano spesso gravi perdite ai nostri non ricchi coltivatori ingenerando un senso di notevole sfiducia verso una forma culturale, la quale, se sapientemente praticata, può dare non indifferenti soddisfazioni morali ed economiche, e può avere delle ripercussioni di una certa importanza nel determinare un più alto tenore di vita fra le nostre popolazioni rurali. Occorre, onorevole Assessore, una nuova legge che disciplini l'impianto di nuovi vigneti, una legge adeguata ai progressi della viticoltura; occorre una legge che rigorosamente disciplini l'impianto dei vivai ed il commercio delle barbatelle, occorre lo intervento caso per caso, degli ispettorati agrari per dare ai coltivatori i suggerimenti adatti, affinché ogni impianto non significhi un « *experimentum in corpore vili* », ma un mezzo idoneo perché il coltivatore raggiunga più facilmente la sua meta di trasformazione agraria migliorando la sua situazione economica.

Bisogna, poi, che la legge sulle condotte agrarie abbia la sua pratica attuazione. In questo periodo in cui la riforma agraria entra nella sua fase di attuazione ed i piani di trasformazione debbono passare alla fase di esecuzione, occorre l'esperto che, *in loco*, osservi e vagli, dia gli opportuni consigli e determini l'intervento dei superiori organi, pre-

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

venendo, così, più facilmente tanti mali, i quali, se repressi in tempo, non determineranno quei danni, che tanto frequentemente incidono sulla economia agricola.

Ben dati tutti gli aiuti ai diversi istituti di sperimentazione agraria, di fitopatologia e di preparazione zootecnica. Verso questa ultima attività bisogna essere particolarmente generosi, non dimenticando quanto importante sia l'allevamento del bestiame non solo per il miglioramento agrario, ma perchè, spesso, lo allevamento del bestiame, di per sé stesso, rappresenta una risorsa cospicua nell'elevazione del tenore di vita dei nostri coltivatori.

Vi dobbiamo, onorevole Assessore, un cordiale riconoscimento per l'opera di rimboschimento e per il piano di trasformazione delle trazzere, per quanto non possiamo dichiararci soddisfatti della pratica esecuzione. Molti lavori sono incompleti o male eseguiti.

ROMANO GIUSEPPE. O male progettati!

BRUSCIA. Bisogna continuare e continuare meglio. Onorevole Assessore, i problemi della agricoltura, specialmente della nostra agricoltura, sono vasti e complessi. Bisogna, per far bene, amare la nostra terra ed amare ancora di più gli umili ma grandi figli che questa nostra terra fecondano con il loro lavoro e con il sudore. L'amore per essi farà sempre trovare la via migliore sulla quale incamminarci verso le grandi mete che voi Governo e noi tutti desideriamo raggiungere per la Sicilia grande e prospera di domani. (*Applausi dal centro - Molte congratulazioni dal centro e dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saccà. Ne ha facoltà.

SACCA'. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho la sensazione chiara che l'Assemblea regionale siciliana, di fronte alla gravità della situazione agricola dell'Isola, stia, in questo dibattito, cercando con la serenità della discussione di trovare la strada per la soluzione di tanti gravi problemi. Io ho fiducia che l'Assemblea regionale siciliana riesca a trovare la strada giusta; sono perfettamente convinto che, come altre volte, essa saprà intervenire efficacemente per salvare l'agricoltura siciliana minacciata da tanti lati. Come

altri oratori, signori del Governo, farò delle critiche — però molto serene — alla linea politica secondo la quale amministrate la Sicilia. Io sono sempre più convinto che senza le nostre critiche ed i nostri suggerimenti, senza l'apporto nostro e della massa dei contadini siciliani il Governo non potrà, da solo, per la sua composizione e per le forze che rappresenta, risolvere alcuno dei tanti gravi problemi dell'agricoltura siciliana.

Mi soffermerò esclusivamente su due questioni: la questione delle terre comunali e la questione della sistemazione della montagna. Due problemi di grande importanza di cui, purtroppo, spesso non si parla con la dovuta concretezza; due problemi, la cui definizione consentirà la soluzione di tante altre questioni.

Problema delle terre comunali. In proposito c'è molta confusione perfino nei dati; spesso, non si riesce nemmeno a sapere con precisione l'estensione delle terre che appartengono agli enti della Sicilia. Ho letto dagli atti parlamentari che l'onorevole Bianco, in una seduta del novembre 1950, dichiarò che queste terre ammontano a 180mila ettari; mentre indagini effettuate dall'Istituto nazionale di economia agraria calcolano questa superficie in 145mila 176 ettari.

Mi fermo a questi ultimi dati, perchè le cifre fornite dall'onorevole Bianco non specificano la suddivisione di queste terre. La loro estensione equivale a circa il 6 per cento della superficie censita della Sicilia, con un reddito imponibile di 127 lire a ettaro, reddito molto basso, che ha, però, delle eccezioni notevoli come per le terre demaniali esistenti nel comune di Palermo (359 ettari) con un imponibile medio molto elevato: 1093 lire.

Di queste terre, onorevoli colleghi, il 60 per cento appartiene ai comuni per un totale di 91mila 237 ettari; 8mila 39 ettari agli enti ecclesiastici, 8mila 800 agli enti di beneficenza, 17mila e più al demanio statale.

Queste cifre, comunque, non sono sufficienti a dimostrare l'importanza del problema, a chiarire il peso che tali terre esercitano sull'ambiente agricolo della Regione siciliana. Perchè queste terre, in generale, sono formate da grandi proprietà che superano i 500 ettari. Ora, l'esistenza di una proprietà di questa entità, sia che appartenga al comune o ad un altro ente qualsiasi, influenza tutta la vita agricola della zona. Io non credo affatto, per

esempio, che la vita economica di Mistretta, dove esistono 4mila ettari di terre comunali, non abbia risentito le conseguenze di una simile situazione. Così dicasi per Nicosia e perfino per alcuni comuni che si affacciano sulle zone più intensamente coltivate della fascia costiera, come San Filippo e Santa Lucia del Mela.

Queste terre, la cui importanza è più grande di quella che i numeri possono esprimere, hanno una loro origine e una loro storia che ci interessano per due ragioni fondamentali: sia perchè rendono manifesta la tendenza storica della legislazione di dividere queste terre ai contadini, sia perchè dimostrano che molte terre del popolo furono usurpate, attraverso vari sistemi, nel passato. In origine si trattava di demani universitari dati alla gente del paese come premio per vari motivi oppure di terre provenienti dallo scioglimento della feudalità, che ricostituivano il diritto delle popolazioni sulle terre di cui il grande feudatario si era impossessato a titolo di proprietà privata. La legge borbonica del 12 dicembre 1816 dispone, sin dallora, la lottizzazione totale delle terre. Nel lungo periodo, che va dall'825 al '60, i demani si accrebbero con lo scioglimento dei diritti promiscui: le terre venivano assegnate ai comuni come rappresentanti delle popolazioni perchè fossero quotizzate ai contadini. Ciò non sempre fu fatto; anzi, come dice il Prestianni, queste lottizzazioni portarono in alcuni casi alla costituzione di feudi privati. Insomma, la storia dimostra come queste terre siano indiscutibilmente proprietà del popolo; e potremmo ricordare a questo proposito lunghe lotte popolari e incredibili vicissitudini attraverso le quali sono passati i padri e i nonni dei nostri attuali contadini.

Si arriva, così, all'ultima legge, quella del 16 giugno 1927, numero 1766, ed al regolamento del 26 febbraio 1928 per l'affrancazione di tutte le terre dagli usi civici; disposizioni, queste, che avrebbero voluto essere definitive, che avrebbero dovuto sanare, e per sempre, la situazione. La legge attribuiva ampia funzione al Commissario agli usi civici per la liquidazione dei medesimi e la reintegrazione dei demani usurpati ai comuni. La legge prevedeva, inoltre, l'accertamento dei diritti delle popolazioni e la ripartizione proporzionale, tra il proprietario e il comune, di quelle terre sul-

le quali le popolazioni stesse vantassero un diritto. Infine le terre, assegnate ai comuni in misura proporzionale ai diritti delle popolazioni, avrebbero dovuto essere lottizzate e distribuite, mentre le terre non lottizzate sarebbero state sottoposte a un piano organico di godimento collettivo, secondo le norme contenute nella legge del 1923 sui boschi e sui terreni montani (quest'ultima legge prevedeva specifici organi tecnici i quali, peraltro, non sono stati mai creati). Per l'applicazione della legge fu, anzitutto, dato un termine — successivamente e per parecchie volte prorogato — alle popolazioni dell'Isola perchè, attraverso i comuni o altre organizzazioni, denunciassero i loro diritti sulle terre che detenevano i singoli proprietari. Ma poteva avvenire questa denunzia, onorevoli signori del Governo ed onorevoli colleghi, in un'epoca in cui al comune c'era un podestà e non esistevano libere organizzazioni sindacali? Non è avvenuta e non poteva avvenire se non in minima parte. È frequente sentir parlare i contadini, in alcuni comuni del Messinese, di quelle terre dove essi, fino a dieci, vent'anni fa, si recavano a far legna, ad attingere acqua e a seminare il grano: ma questi diritti, oggi, non esistono più. Le terre allora denunziate — dicevo — come appartenenti alle popolazioni furono pochissime, ma, ciononostante, costituivano una vasta superficie. In proposito dice il Serpieri: « La soluzione delle controversie giuridiche è complessa e lentissima » e aggiunge: « ove non si vogliano modificare le direttive della legge occorre trovare il modo di accelerarne l'applicazione ». I dati ufficiali per tutta l'Italia fino al 1947 — dai quali si ricava quale fu il risultato effettivo dell'applicazione della legge — parlano di 55 mila ettari di terra usurpata, reintegrata ai comuni; di 224 mila ettari di terra affrancata dagli usi; di 91 mila ettari di terra sciolta da promiscuità: un risultato molto magro. Ma dal 1947 ad oggi si è fatto forse qualche cosa che possa modificare la mia opinione in merito all'applicazione di questa legge? Per la provincia di Messina, nella quale c'è una percentuale maggiore di terre comunali, conosco un solo caso, quello di Galati Mamertino, risolto dopo anni di pratiche, lotte, agitazioni contadine. Può darsi che in altre provincie ci sia qualche altro caso, ma, indiscutibilmente, si tratta di

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

casi sporadici per cui non si può dire che il problema in Sicilia sia stato sostanzialmente affrontato. E c'è di peggio: il Commissariato agli usi civici ha ritenuto, in alcuni casi, di dover procedere all'integrazione al comune di terre che erano in possesso dei contadini, possibilmente ignorando lo stato giuridico di quelle terre. Faccio l'esempio dei feudi di Carbazzi, di Fantina, in provincia di Messina; in quest'ultimo feudo, ai 600 ettari, erano stati immessi molti contadini, con un decreto emesso nel 1820 dal Prefetto di Messina, il quale li dichiarava coloni inamovibili in base a una legge precedente. I contadini, però, avevano diritto di risiedervi 18 mesi ogni 3 anni; mentre per i restanti 18 mesi il Comune lasciava quelle terre a pascolo. In conseguenza i contadini non riuscivano ad eseguire alcun miglioramento perché le vacche distruggevano gli alberi che i contadini andavano piantando. Ed allora i contadini chiesero che queste terre fossero definitivamente lottizzate e assegnate. Avvalendosi della legge, sollevarono la questione e il Commissario agli usi civici, dopo lunga ponderazione, li dichiarò occupatori arbitrari! Mandò loro delle carte, ma i contadini ne capirono ben poco perché non avevano avvocati, e non presentarono nemmeno ricorso. Avrebbero così perduto ogni diritto sulla terra e c'è chi cerca, giorno per giorno, di cacciare via senza per fortuna riuscirvi perché è difficile cacciare i contadini da una terra sulla quale lavorano e vivono da secoli!

Ritornando al problema generale, in che stato si trovano queste terre, oggi? Molte sono costituite da terreni boschivi — e di queste parleremo in seguito —, ma una vasta superficie è coltivabile e viene, infatti, coltivata in parte e malamente. Ma come vengono amministrati, che cosa si fa in questi terreni? Anche qui potrei portare decine di esempi per vedere se la colpa, oltre che della legge, non sia anche dell'attuale Governo che trascura il problema.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. E' sicuramente dell'attuale Governo!!

SACCA'. Farò degli esempi ed i colleghi giudicheranno. Non parlo, per esempio, del Comune di Cesaro che possiede una grande quantità di terra destinata quasi esclusiva-

mente a riserva di erba quasi gratuita per decine di imprenditori (cosiddetti imprenditori, perchè non lo sono al cento per cento). Questi ultimi, poi, con il ricavato arano la terra e affidano le restanti colture ai contadini ai quali danno, come compenso, il quarto od il quinto del prodotto. A Reitano, proprio in questi giorni, onorevole Assessore, c'è stata una lotta accanita fra i contadini del Comune e un gabellotto che detiene queste terre, circa quaranta ettari, per la somma irrisoria di 65mila lire l'anno. E questo gabellotto non solo non coltiva la terra come dovrebbe, ma rappresenta, in quel Comune, l'elemento di punta della lotta anticontadina. Il Comune, tempo addietro, deliberò di assegnare queste terre ad una cooperativa, ma il gabellotto dichiarò di essere coltivatore diretto e tale fu riconosciuto da una di quelle commissioni, onorevole Assessore, nelle quali il rappresentante dei coltivatori diretti è un agrario e il rappresentante dei sindacati — di quei sindacati legati alla politica del Governo — vota regolarmente contro l'interesse dei lavoratori.

I contadini, dunque, sono fuori e hanno dovuto lottare strenuamente, proprio in questi giorni, per ottenere cinque ettari di terra che è di proprietà comunale, cioè di tutti! Non si può pensare senza raccapriccio a quello che avviene a Reitano, un paese di quattro case appollaiato su un dirupo. I colleghi della provincia di Messina possono darmene atto. È un paese nelle cui strade non esiste luce elettrica (pur essendoci l'impianto elettrico, la S.G.E.S. è riuscita a farsi approvare dal vostro Governo la richiesta di 16milioni per installare una ventina di lampadine, che richiedevano una spesa di 100mila lire); i contadini vanno a lavorare e portano un pane e una noce o una mela per comapanatico; le terre sono praticamente nelle mani di alcuni medi proprietari i quali affidano le colture ai contadini e non danno niente di ciò che producono gli alberi; la parte più importante del territorio, cioè il feudo Zio Pardo, è stata usurpatata e non è stata né denunciata dai dirigenti fascisti di allora, né reintegrata al Comune.

A San Fratello, regolarmente ogni anno, a novembre, si verificano dimostrazioni e litigi perchè nelle poche terre comunali che si potrebbero coltivare vengono immessi piccoli proprietari e quasi mai contadini. A Mistretta la situazione è ancor più grave, onorevole As-

sessore: per secoli speculatori mafiosi si erano arricchiti, si erano «ingrassati» (perchè l'accostamento agli animali, in questi casi, è giusto) nelle terre comunali; finalmente, nel 1949, i contadini riuscirono ad aggiudicarsi, concorrendo regolarmente all'asta, alcuni feudi a prezzo altissimo. Si sperava che il Comune e le autorità provinciali concedessero alle cooperative contadine la facoltà di pagare dopo e non anticipatamente (il che era logico, trattandosi di contadini i quali avevano messo a coltura terre che non si coltivavano da anni e che davano ora al Comune venti volte di più di quanto, fino a quel giorno, avessero dato i gabellotti) e la riduzione del 30 per cento del canone (riduzione accordata a tutti i coltivatori diretti della Sicilia). Invece, nè l'una nè l'altra aspettativa fu soddisfatta, per cui i contadini, ad un certo punto, si sono trovati nell'impossibilità pratica di coltivare ancora quelle terre. Per la verità, il Comune aveva deliberato di concedere la riduzione del 30 per cento, ma la deliberazione fu bocciata dalla Giunta provinciale amministrativa; per cui fu presentato ricorso all'organo regionale. Ora, l'Assessorato per l'agricoltura ha chiesto in merito una relazione proprio a colui che aveva contribuito a fare bocciare l'istanza della Cooperativa presso la Giunta provinciale amministrativa. Ora la soluzione del problema dipende da voi, onorevole Assessore; vedremo come sarà risolta....

MAJORANA BENEDETTO. Allora i comuni sono più «agrari» degli agrari!

SACCA'. Proprio in questo periodo in cui si sostiene di volere andare incontro ai contadini; in cui si sostiene di avere concesso la riduzione del 30 per cento e di volere effettuare la riforma agraria, avviene che, nelle terre di proprietà dei contadini, i medesimi vengono tenuti schiavi sotto il tallone dei gabellotti i quali, con tutti i mezzi, sotterraneamente, continuano ad essere protetti e rimangono nelle terre usurpate. E dire che i gabellotti sono degli elementi negativi che non avrebbero diritto di cittadinanza in Sicilia, sono elementi perniciosi che mai hanno pensato di investire nella terra i capitali che guadagnano in siffatta maniera, ma si sono preoccupati soltanto di comprare qualche altro feu-

do, che conducono con il ben noto sistema.

In condizioni non migliori sono le terre degli enti morali. Anche qui porterò un esempio: le terre della fondazione Foti nel territorio di Tripi; 600 ettari dei feudi di Bambina e Casalotto, terre fertilissime e trasformabili che erano incolte fino al 1949 mentre l'asilo, che è stato costruito secondo la volontà del Foti, era vuoto...

ROMANO GIUSEPPE. Non è vero, ci sono dei bambini.

SACCA'. ...è tuttogi passivo e non assiste ancora chi dovrebbe. Ebbene, i nostri contadini hanno cercato, in tutti questi anni, di conoscere l'amministratore di queste terre, che risultò dapprima essere un commissario prefettizio, nella persona di un impiegato della Prefettura di Messina. Abbiamo proposto a questo amministratore un piano di bonifica, secondo il quale la fondazione Foti si sarebbe liberata dalle passività e avrebbe potuto adempiere agli obblighi imposti dal fondatore. Alle nostre proposte l'amministratore rispose: « Che cosa è questo piano? Farò molto di più: case coloniche, questo e quest'altro ».

Dopo un mese fu istituito il regolare Consiglio di amministrazione al quale abbiamo fatto le stesse proposte: ma il Consiglio se n'è lavate le mani e si è dimesso. Poi fu nominato nuovamente un commissario.

Con questo sistema, onorevoli signori del Governo, non si può andare avanti; gli amministratori, oggi, sono rappresentati da una persona, domani da un'altra, per cui non sono in grado di fare il loro dovere e così le terre di questi enti rimangono incolte.

MAJORANA BENEDETTO. Noi dobbiamo scorporare le terre di questi enti. Sono le peggiori coltivate.

SACCA'. Potrei portare l'esempio delle terre appartenenti ai ciechi, nel territorio di Caronia; anche in questo caso i ciechi non riescono a ricavare il pane, mentre dovrebbero poter vivere essi ed i contadini disoccupati della zona, perchè si tratta perfino di agrumeti, lasciati in istato di abbandono completo.

Ora, di fronte a questa situazione, non possiamo che richiamare quella memorabile se-

duta del 20 novembre 1950, quando, ad iniziativa degli onorevoli Cacopardo, Caltabiano, Franchina, Castrogiovanni, Ausiello, Faranda e Montalbano, l'Assemblea regionale siciliana approvò all'unanimità l'ordine del giorno che voi conoscete, ma che credo non sia inutile rileggere: « L'Assemblea regionale siciliana de- « libera di stralciare dal disegno di legge in « esame le norme riguardanti gli usi civici, i « demani ed i beni degli enti pubblici. La « Commissione per l'agricoltura è investita « della ulteriore elaborazione delle norme me- « desime, tenendo conto dei testi degli arti- « coli e degli emendamenti già formulati per « farne oggetto di un separato disegno di leg- « ge coordinato con le norme della legge in « esame, da presentare all'Assemblea entro « il termine di 30 giorni ».

In quella occasione il Presidente Restivo disse: « L'ordine del giorno, che è stato con- « cordato, riflette una opinione generale della « Assemblea ». Ebbene, i 30 giorni sono diventati 30 mesi e questo progetto di legge non è stato ancora presentato dalla Commissione. Perchè? Non so, vedremo poi perchè. Comunque, il 10 ottobre 1951 alcuni deputati del Blocco del popolo presentarono una pro- posta di legge la quale propone di dare in en- fiteusi ai contadini le terre degli enti e di autorizzare l'Assessore all'agricoltura a pre- sentare ai commissariati degli usi civici, in base alla legge del 16 giugno '27, domanda per conto dei comuni relativamente alle terre usurcate. La proposta di legge stabilisce, inoltre, la misura dei canoni enfiteutici sulla base del 5 per cento dell'indennità di trasferimento di cui all'articolo 42 della legge 27 dicembre 1950; prevede che le modalità di assegnazione siano compiute in base alle leggi di riforma agraria esistente. Si tratta di una legge nuova, rivoluzionaria? Non credo: si tratta soltanto di un miglioramento notevole della legge del '27 che verrebbe così adeguata alla situazione costituzionale di oggi. Ma la nostra proposta perchè non va avanti, perchè non si discute nemmeno? Io credo che tutto ciò avviene perchè non si vuol fare la riforma agraria, ma si vogliono mantenere i più evidenti residui feudali: non si vuole, insomma, effettuare in Sicilia quella rivolu- zione sociale che porta alla distruzione del feudo. Comprendo bene che in questo campo esistono delle difficoltà; ma, trattandosi di

terre la cui situazione feudale non può es- sere messa in dubbio nemmeno dall'onorevole Majorana, non credo che la Regione si debba fermare di fronte a difficoltà che sono comunque relative, per l'esperienza acquisita attra- verso la parziale applicazione della legge esis- tente; non credo che l'Assemblea regionale ed il Governo regionale possano giustificare un tale arresto adducendo difficoltà quando c'è tutta una massa di popolo siciliano che sta lottando per la risoluzione di questo proble- ma. Bisogna presto, subito direi, mandare avanti il nostro progetto di legge per fare sparire questa ultima traccia di feudo.

Onorevoli colleghi, ho accennato anche ai terreni boschivi o comunque da destinare a boschi. Aggiungevo che, per questa parte delle terre degli enti, non sono stati mai creati gli organi tecnici, previsti dalle disposizioni del 1923, che avrebbero dovuto fare in modo che si sfruttassero queste terre nella maniera migliore da parte della collettività. Però, par- lando di terre boschive, non posso fermarmi soltanto a quelle di proprietà degli enti. Debbo, se me lo consentite, occuparmi delle terre di alta montagna e della questione del rim- boschimento in Sicilia.

Oggi è unanimemente riconosciuta la im- portanza della sistemazione della montagna in Sicilia, per cui mi astengo dal ricordare, in proposito, gli interventi autorevolissimi av- venuti in questa Assemblea e al Parlamento nazionale, e gli scritti pubblicati da tecnici di fama su quasi tutti i quotidiani esistenti. Que- sto, oggi, è, soprattutto, un problema sociale perchè la mancata sistemazione della mon- tagna determina l'impoverimento progressivo della terra coltivabile e costringe la popola- zione, che prima trovava possibilità di lavorare in montagna, a scendere in pianura dove le terre, però, vanno ugualmente diventando sterili per le alluvioni e gli altri danni pro- vocati dal disordine ecologico.

A tal proposito debbo lamentare che nel bilancio non ci sia un capitolo che si presti a provvedere con sollecitudine alla riparazio- ne dei danni che ogni tanto calamità pubbli- che provocano in vaste zone della Sicilia.

Ricordo, ad esempio, le grandinate di Mi- lazzo, di Francavilla, le alluvioni e le gran- dinate verificatesi a Enna negli ultimi tempi: sono calamità perenni, che provocano danni ingenti in vaste zone dell'Isola e il Governo,

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

ogni volta, non riesce ad intervenire in maniera concreta perchè nel bilancio manca una apposita voce che, almeno fino a quando la sistemazione della montagna sarà avviata a soluzione, ci consenta di dare un po' di coraggio, se non altro, ai nostri contadini, ai nostri produttori.

Chiusa questa parentesi, voglio dire, anzitutto, che nel nostro bilancio è prevista la spesa di 641 milioni 75mila lire per le opere di rimboschimento con un aumento di 347 milioni 75mila lire rispetto all'esercizio finanziario passato. Nell'attività del Governo regionale si nota al riguardo un buon orientamento come si può dedurre dal fatto che dei 30 miliardi, avuti per la prima volta in base all'articolo 38, 4 miliardi 43 milioni sono stati destinati al rimboschimento; fino al 30 giugno '51 erano stati stanziati, inoltre, dalla Cassa per il Mezzogiorno, 4 miliardi 400 milioni sempre per rimboschimento ed appaltate opere per 3 miliardi 665 milioni. Bisogna, poi, ricordare che il Governo avrebbe potuto avvalersi anche della legge nazionale del 25 luglio 1952, numero 961, concernente: «Provvedimenti in favore delle zone montane»; potremo, però, trarre vantaggio da questa legge soltanto se il Governo regionale esplicherà, ed immediatamente, un'attività conducente allo scopo; la Sicilia, infatti, rispetto alla Nazione italiana, risulta svantaggiata dal fatto che le nostre zone montane, in media, segnano altitudini inferiori a quelle alpine e appenniniche, considerate soprattutto dal provvedimento nazionale citato. Comunque, le somme stanziate e in parte effettivamente spese, pur rappresentando un buon orientamento della politica del Governo regionale in questo settore, sono di gran lunga inferiori alle esigenze delle zone montane siciliane.

Un'altra osservazione desidero fare brevemente: questi soldi che provengono da varie fonti, conseguono il loro giusto effetto? Onorevole Assessore, io ne dubito perchè ho la impressione che, come in tanti campi della amministrazione pubblica, anche in questo caso lo stanziamento si disperda per mille rivoli diversi. Il Governo non svolge una politica tendente alla moralizzazione dell'ambiente, a risvegliare nelle nostre popolazioni l'interesse per il problema delle montagne, a stimolare le iniziative dei cittadini onesti cosicchè queste spese — che pure denotano lo

sforzo del Governo — non danno i frutti che dovrebbero.

La situazione non è cambiata: la distruzione del bosco continua. Il fascismo — non voglio, comunque, fare la storia del tempo passato — aveva pensato di dare i famosi premi ai coltivatori del bosco, e, oltre ai premi in danaro, si concedeva lo sfruttamento bestiale della mano d'opera in un periodo di guerra, in un periodo di fame. Oggi avviene esattamente quello che sempre è avvenuto. Un comune, per esempio, dà in appalto una sezione di bosco; la Forestale concede il suo parere; vengono segnati gli alberi da tagliare e si indice l'asta alla quale concorrono soltanto alcune ditte. La ditta che si aggiudica l'appalto non si attiene al contratto per cui spesso la distruzione del bosco è totale perchè il controllo è relativo, quando non manca del tutto. Ai contadini del comune, invece, che ne hanno diritto in base agli usi civici, si nega la legna; al singolo si applica la contravvenzione solo perchè porta sulle spalle un poco di legna per accendere il fuoco. Ora, la faciloneria con la quale si concede a ditte private la libertà di tagliare, come vogliono, il bosco e per contro la persecuzione dei contadini che portano un poco di legna a casa provocano amarezza e risentimento nella popolazione. Questa è una politica che aizza alla distruzione: la massa dei contadini, il popolo, non può sentirsi cointeressato alla salvaguardia di questo grande patrimonio comune che è il bosco.

Ma questo è ancora niente, onorevole Assessore, in confronto ad altri fatti che frustrano in maniera molto più sensibile l'opera della Regione. Per esempio, nella provincia di Messina, nel 1951, furono sistematiche un milione e mezzo di piantine: i lavori effettuati sui Peloritani hanno particolare importanza; sono stati acquistati 2 mila ettari e rimboschiti 300 ettari di terra. Ebbene, i lavori di rimboschimento vengono affidati dalla Forestale per l'esecuzione, a grosse ditte, col sistema di ottimo fiduciario. Ma le ditte vengono scelte in base ad asta pubblica, o per trattativa privata? Non mi pare: come vengono scelte io non riesco a saperlo. Ma è proprio qui che avviene la maggior dispersione di fondi, onorevole Assessore! La Forestale sostiene di aver la necessità di rivolgersi a ditte attrezzate che diano garanzia di solidità economica. Io non so quale attrezzatura ci

voglia, tranne alcuni picconi, badili e qualche altra cosetta, necessari per piantare degli alberi in un bosco.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Anche qualche altra cosetta!

SACCA'. Non si richiede certamente l'attrezzatura di una ditta industriale: non si tratta di costruire piroscavi! Non credo, in ogni caso, che per eseguire questi lavori sia necessario ricorrere alle ditte più grosse, com'è avvenuto in provincia di Messina. Sui Peloritani, hanno lavorato nove ditte: ora, io dubito che sia stata spontanea l'assegnazione di questi lavori. Cosa sia avvenuto, in proposito, non so; non ho un documento da portare per dimostrare corruzioni o altro. Se volesse, però, onorevole Assessore, potrebbe trovare le prove. Vorrei pregarla, per esempio, di mandare qualcuno per accettare se il numero delle piantine collocate corrisponde a quello stabilito; vorrei che si controllasse il numero delle strisce prescritte per il contratto di cottimo, cosa che è molto difficile accettare, in condizioni normali, dalla Forestale, sia per il grande volume dei lavori, sia perchè si tratta di zone particolarmente aspre. L'onorevole Assessore, ogni tanto, potrebbe anche disporre inchieste di questo genere: sono convinto, onorevoli colleghi, che molte cose potrebbero venir fuori; sono convinto che così l'onorevole Assessore potrebbe iniziare una politica di maggior controllo per far sì che i soldi impiegati in questo campo fruttino meglio.

C'è anche un'altro fatto — forse il più grave e meglio dimostrabile — che provoca la dispersione dei fondi. La Forestale paga 26 lire al metro i lavori; un operaio effettua, in media — e questo mio calcolo non è certamente largo — 70 metri al giorno di lavoro, per i quali, quindi, la Forestale paga 1800 lire. Ora, lo operaio percepisce un salario di 650 lire (cioè, il salario previsto dal contratto locale per la agricoltura, che spesso non viene applicato). E non è a dire che queste ditte, che sono industriali, paghino assegni familiari o altro agli operai, trattandosi di un lavoro agricolo. Pagheranno, quindi, altri, onorevoli Majorana, ma non certo le ditte...

MAJORANA BENEDETTO. Perciò pagano gli agricoltori che non dovrebbero pagare.

SACCA'. La ditta, dunque, percepisce 1800 lire; ne paga 650 e realizza, per ogni operaio, un utile giornaliero di lire 1150. Ora, le nove ditte dei Peloritani impiegavano un complesso di 2mila operai: quindi, in media, 220 operai ciascuna con un guadagno giornaliero di lire 275mila 400. Da questa somma bisogna soltanto detrarre 6mila lire per il pagamento di 4 capisquadra e 2mila lire per il pagamento giornaliero del capocantiere: pertanto, ogni ditta aveva un utile di 294mila 400 lire al giorno. Il lavoro fu molto lungo, nè si può sostenere che l'impiego di badili e picconi diminuisse questo guadagno giornaliero: l'Assessore, che conosce l'insieme dei lavori in tutta la Sicilia (io non lo conosco) può, perciò, calcolare meglio di me quanto dei miliardi spesi è entrato nelle tasche di questi speculatori. Secondo i miei calcoli risulta che questi guadagni corrispondono ai due terzi della somma stanziata (sono dati precisi, inconfutabili). Perchè, onorevole Assessore, fare disperdere così i due terzi dei fondi che avrebbero dovuto servire per il rimboschimento? Basta con questi cottimi fiduciari che non hanno ragione di esistere, che non devono più esistere; invece di consentire alle ditte simili guadagni si potrebbe benissimo incrementare l'organico della Forestale e fare in modo che la medesima possa effettuare in proprio i lavori di rimboschimento.

ADAMO IGNAZIO. Si possono dare alle cooperative.

SACCA'. E, poi, onorevole Assessore, si potrebbero pagare meglio gli operai perchè 650 lire non rappresentano certo una paga, considerando la vita infernale di questi operai addetti al rimboschimento, i quali con 650 lire, non potevano nemmeno acquistare il pane sufficiente, non dico il mezzo litro di vino a cui avrebbero pur diritto quando si fa un lavoro di quel genere.

Altra ragione di dispersione dei fondi, credo consista nel fatto che la terra acquistata è pagata troppo cara: 2mila ettari di terra dei Peloritani sono stati pagati 162 milioni, cioè in ragione di 81mila lire per ettaro. So che esiste una tabella in base alla quale si fanno questi acquisti, ma so anche che le terre acquistate non solo sono improduttive, ma per giunta sono spoglie di alberi (almeno per

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

quanto riguarda la provincia di Messina) per cui non possono valere 81mila lire per ettaro, se è vero che la terra coltivabile, in base alla nostra legge di riforma agraria, potrà costare da 20 a 40mila lire l'ettaro.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Anche 150mila lire l'ettaro, onorevole collega.

SACCA'. Non lo credo. Ho consultato i calcoli fatti da persone più competenti di me sull'argomento. Non credo, in ogni caso, che si dovesse pagare in ragione di 81mila lire per ettaro la terra dei Peloritani, e, particolarmente, quella che è stata acquistata.

CIPOLLA. Dobbiamo pagare i funzionari assunti a centinaia all'E.R.A.S.!

SACCA'. Ora, la montagna siciliana, che è sempre apparsa quasi a tutti un luogo dove c'è soltanto da distruggere alberi, senza dar conto a nessuno, a nessuna società e a nessun Governo, non è oggi considerata diversamente dal passato. Non solo: ma gli operai che vengono portati sulle zone montane compiono un lavoro che li leggi ai contadini ed ispiri loro gratitudine nei confronti dei datori di lavori? Non lo credo. Le piante sistematiche, sono quasi esclusivamente alberi di alto fusto da carbonizzare o da servire come legname da costruzione, cioè pino, abete, etc.; scarsissime, nonostante l'orientamento del Governo regionale, sono le piante di alberi fruttiferi, come olivi e castagni. La Forestale sostiene, per giustificare questo fatto, che il criterio adottato è consigliato dalla mancanza di strade nelle zone interessate. Le strade non mancano del tutto: alcune ci sono (in proposito si dovrebbe studiare la possibilità di realizzare un coordinamento migliore tra l'Assessorato per l'agricoltura, quello per i lavori pubblici e tutti gli altri settori dell'attività amministrativa regionale). Comunque, io penso che la Forestale non dovrebbe tener conto soltanto delle strade esistenti, ma anche di quelle che — speriamo — si costruiranno quando gli alberi saranno cresciuti. E poi, se per trasportare le ulive ci vogliono le strade, a maggior ragione ci vogliono per trasportare il legname. Non ritengo, però, che il criterio seguito dalla Forestale nella scelta degli alberi da

piantare sia determinato da influenze esterne: la Forestale è un vecchio corpo che segue una tradizione ed ha un particolare abito mentale. Ma anche al riguardo l'onorevole Assessore farebbe bene ad intervenire.

Nel caso specifico di Messina, il cui retroterra immediato è costituito appunto da terreni boschivi, l'indirizzo seguito dalla Forestale viene a privare la città stessa, che vive un periodo tanto difficile, della prospettiva di una nuova attività che potrebbe diventare prospera col tempo; mentre la piantagione dei pini o degli abeti non potrà determinare alcun incremento di lavoro, alcuno sviluppo di attività commerciale.

Ora, nel popolo tutte queste cose suscitano amarezza; la gente, attraverso questi stanzamenti, (che non sono comunque proporzionati al grande problema della montagna) si rende conto che qualche cosa si può fare e constata, invece, che non si fa niente. Il popolo, perciò, non può approvare questa politica, onorevole Assessore.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Se veramente non si facesse niente, avrebbe ragione.

SACCA'. Voi dovete provvedere a moralizzare la vita pubblica: ciò non è difficile. Non intendo affatto dire, come affermano tanti, che in Italia tutti sono ladri. Assolutamente. La grandissima maggioranza dei siciliani, siano essi impiegati, privati produttori, liberi cittadini, vogliono che si cambi l'attuale indirizzo. Non credo che l'onorevole Assessore, rispondendo, potrà limitarsi a fare un elogio alla Forestale; questo posso farlo anch'io perché anch'io ho grande stima per questo corpo, per i suoi funzionari, grandi e piccoli, per gli ufficiali e per i militi. Anch'io conosco quello che essi fanno e so anche, ad esempio, che a San Fratello i due o tre militi che ci sono non possono controllare quella vasta estensione di bosco. E così avviene per il resto della Sicilia...

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Ma intanto li mette in sospetto...

CIPOLLA. Ci sono anche i fatti!

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Denunziateli.

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952

SACCA'. I fatti, perlomeno, mi fanno ritenere, mi lasci dire, che la Forestale non è in grado di controllare questi lavori. Io dico, sulla base dei fatti, che c'è qualche elemento che — come la stessa maggioranza dei militi della Forestale vorrebbe — dovrebbe essere allontanato e il Governo, io credo, dovrebbe provvedere. C'è una grande differenza, onorevole Assessore, fra quello che io dico e quello che lei vuol farmi dire: la Forestale è un corpo glorioso, che si è reso benemerito in Sicilia, e non ha niente da spartire con alcuni elementi i quali, forse per lo scarso stipendio che corrispondete loro o per altri motivi, hanno provocato quei fatti per cui io vi ho dimostrato, chiaramente, che i due terzi dei soldi vostri, nostri, del popolo siciliano, vanno a finire nelle tasche di speculatori!

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Lei ha parlato di un sistema.

SACCA'. Io ho detto che delle ditte hanno realizzato miliardi di utili ma anche ho espresso un dubbio: queste ditte quali sono? Con chi sono legate? Non avete dato risposta a questo.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. L'accerterò.

SACCA'. La ringrazio: questo volevo.

Ho parlato serenamente e senza sottintesi delle cause che, secondo me, dividono l'animo delle popolazioni siciliane dalla vostra politica e rendono improduttivi i soldi stessi della collettività. Credo con questo di avere fatto il mio dovere. Voi, che siete al Governo della Sicilia, dovete compiere il vostro dovere, eliminando queste cause, se volete che non sia tradita l'autonomia siciliana, tanto faticosamente conquistata; se volete che essa significhi, come deve significare, amministrazione limpida, iniziative sane, entusiasmo travolgente di lavoro, per cancellare il peso e le conseguenze di secoli di incuria e di colpevole abbandono. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva. La seduta è rinviata a domani, giovedì 6 novembre, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 21,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo